

SENATO DELLA REPUBBLICA

III LEGISLATURA

244^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

LUNEDÌ 23 MAGGIO 1960

Presidenza del Presidente MERZAGORA,
indi del Vice Presidente BOSCO

INDICE

Autorizzazioni a procedere in giudizio:	Disegni di legge:
Trasmissione di domanda Pag. 11685	Annuncio di presentazione Pag. 11683
Commissioni permanenti:	Deferimento alla deliberazione di Commissioni permanenti 11684
Variazioni nella composizione 11683	Deferimento all'esame di Commissione permanente 11684
Congedi 11683	Presentazione di relazioni 11684
Corte costituzionale:	Trasmissione 11683
Trasmissione di sentenze 11685	« Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1960 al 30 giugno 1961 » (934) (Discussione) :
Corte dei conti:	CERULLI IRELLI 11697
Trasmissione di elenco di contratti 11685	GRANATA 11686
	MACAGGI 11704

244^a SEDUTA

ASSEMBLEA - RES. STENOGRAFICO

23 MAGGIO 1960

Interpellanze:

Annunzio Pag. 11716

Per lo svolgimento:

PRESIDENTE 11723, 11724

ANGELINI, *Ministro senza portafoglio* 11723

TERRACINI 11722, 11723

Interrogazioni:

Annunzio Pag. 11717

Nel centenario della nascita di Vittorio Emanuele Orlando:

PRESIDENTE 11685

MEDICI, *Ministro della pubblica istruzione* . . 11686

Presidenza del Presidente MERZAGORA

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 12 maggio.

R U S S O , *Segretario, dà lettura del processo verbale.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale s'intende approvato.

Congedi

P R E S I D E N T E . Hanno chiesto congedo i senatori Alberti per giorni 3, Corbellini per giorni 1, De Leonardis per giorni 3 e Buizza per giorni 5.

Non essendovi osservazioni, questi congedi si intendono concessi.

Annunzio di variazioni nella composizione di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E . Comunico che, su richiesta del Gruppo parlamentare democratico cristiano, sono state apportate le seguenti variazioni nella composizione delle Commissioni permanenti:

4ª Commissione permanente: il senatore Venudo al posto del senatore Donati in sostituzione del Sottosegretario Bisori;

10ª Commissione permanente: il senatore Donati al posto del senatore Buizza in sostituzione del Sottosegretario Pezzini.

Annunzio di trasmissione di disegni di legge dalla Camera dei deputati

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Autorizzazione alla Cassa depositi e prestiti a concedere mutui al Comune di Roma per il potenziamento della rete autofilotraviaria in relazione alle esigenze derivanti dalle manifestazioni olimpiche » (1048);

« Modificazioni alla legge 17 luglio 1942, n. 995, sul mantenimento dei minori assistiti nell'Albergo dei Poveri di Napoli » (1049), di iniziativa dei deputati Titomanlio Vittoria ed altri;

« Attribuzione agli idonei del concorso per vice cancelliere e vice segretario giudiziario, indetto con decreto ministeriale 5 gennaio 1957, dei posti che si renderanno vacanti entro l'anno 1960 » (1054), di iniziativa dei deputati Valiante ed altri;

« Modificazione dell'articolo 3 della legge 10 marzo 1955, n. 97, e ulteriore proroga della medesima » (1055).

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti ed assegnati alle Commissioni competenti.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa:

del senatore Sacchetti:

« Integrazione della Commissione prevista dall'articolo 4 del decreto legislativo del Ca-

po provvisorio dello Stato 6 dicembre 1947, n. 1501, portante disposizioni per la revisione dei prezzi contrattuali degli appalti di opere pubbliche » (1050);

del senatore Spezzano :

« Norme interpretative del primo comma dell'articolo 18 della legge 3 agosto 1949, numero 589, recante provvedimenti per agevolare l'esecuzione di opere pubbliche di interesse degli Enti locali » (1051);

del senatore Zelioli Lanzini :

« Ripristino delle disposizioni transitorie per i concorsi a posti di sanitari e farmacisti ospedalieri di cui alla legge 10 marzo 1955, n. 97 » (1052);

del senatore Schiavone :

« Proroga del termine stabilito dall'articolo 1 della legge 22 dicembre 1959, n. 1098, relativo alle disposizioni sulla cinematografia » (1053).

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti ed assegnati alle Commissioni competenti.

Annuncio di deferimento di disegni di legge alla deliberazione di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E . Comunico che, valendomi della facoltà conferitami dal Regolamento, ho deferito i seguenti disegni di legge alla deliberazione:

della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Autorizzazione alla Cassa depositi e prestiti a concedere mutui al Comune di Roma per il potenziamento della rete autofilotraviaria in relazione alle esigenze derivanti dalle manifestazioni olimpiche » (1048), previo parere della 1ª Commissione;

della 9ª Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo):

« Esercizio delle concessioni minerarie da parte degli Enti locali » (1045), d'iniziativa dei senatori Turani ed altri, previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

della 11ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

« Ripristino delle disposizioni transitorie per i concorsi a posti di sanitari e farmacisti ospedalieri di cui alla legge 10 marzo 1955, n. 97 » (1052), d'iniziativa del senatore Zelioli Lanzini previo parere della 1ª Commissione.

Annuncio di deferimento di disegno di legge all'esame di Commissione permanente

P R E S I D E N T E . Comunico che, valendomi della facoltà conferitami dal Regolamento, ho deferito il seguente disegno di legge all'esame:

della 8ª Commissione permanente (Agricoltura e alimentazione):

« Definizione e disciplina dell'impiego delle denominazioni di origine dei mosti e dei vini » (1044), d'iniziativa dei senatori Desana ed altri, previ pareri della 1ª della 2ª, della 5ª e della 9ª Commissione.

Annuncio di presentazione di relazioni

P R E S I D E N T E . Comunico che sono state presentate le seguenti relazioni:

a nome della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), dal senatore Valmarana sul disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 28 aprile 1960, numero 342, recante agevolazioni temporanee eccezionali per lo spirito e l'acquavite di vino, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 103 del 28 aprile 1960 » (1040);

a nome della 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti), dal senatore Baldini sul disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero della

pubblica istruzione per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1960 al 30 giugno 1961 » (934).

La prima relazione sarà stampata e distribuita ed il relativo disegno di legge sarà iscritto all'ordine del giorno di una delle prossime sedute. La seconda relazione è stata invece già stampata e distribuita ed il relativo disegno di legge è stato iscritto all'ordine del giorno della seduta odierna.

Annunzio di trasmissione di domanda di autorizzazione a procedere in giudizio

P R E S I D E N T E . Comunico che il Ministro di grazia e giustizia ha trasmesso la seguente domanda di autorizzazione a procedere:

contro il senatore Pagni, per il reato di concorso in falso ideologico in certificati (articoli 110 e 480 del Codice penale) (*Doc.* 58).

Tale domanda sarà trasmessa alla 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere).

Annunzio di trasmissione di sentenze da parte della Corte Costituzionale

P R E S I D E N T E . Comunico che a norma dell'articolo 30 della legge 11 marzo 1953, n. 87, il Presidente della Corte costituzionale con lettera in data 18 maggio 1960, ha trasmesso copia delle sentenze, depositate in pari data in Cancelleria, con le quali la Corte stessa ha dichiarato:

la illegittimità costituzionale del decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1952, n. 4260, concernente espropriazione dei terreni (Sentenza n. 31);

la illegittimità costituzionale del disegno di legge della provincia di Bolzano, riapprovato il 29 maggio 1959, concernente l'uso delle lingue da parte degli organi ed uffici provinciali (Sentenza n. 32);

l'illegittimità costituzionale dell'articolo 7 della legge 17 luglio 1919, n. 1176, concernente la capacità giuridica della donna (Sentenza n. 33).

Trasmissione di elenco di contratti da parte della Corte dei conti

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente della Corte dei conti ha trasmesso, in osservanza delle disposizioni contenute nell'articolo 32 del testo unico delle leggi sulla Corte dei conti, approvato con regio decreto 12 luglio 1934, n. 1214, l'elenco dei contratti — i cui decreti di approvazione sono stati registrati dalla Corte nel decorso anno 1959 — per i quali l'Amministrazione non ha ritenuto di seguire il parere del Consiglio di Stato.

Tale documento è depositato in Segreteria a disposizione degli onorevoli senatori.

Nel centenario della nascita di Vittorio Emanuele Orlando

P R E S I D E N T E . (*Si leva in piedi e con lui tutta l'Assemblea.*)

Onorevoli colleghi,

il 19 scorso si sono compiuti cento anni dalla nascita, in Palermo, di Vittorio Emanuele Orlando.

In tale ricorrenza, la Presidenza ha fatto pervenire alla famiglia dello statista l'espressione del reverente e commosso ricordo del Senato della Repubblica.

Sicuro di interpretare il pensiero unanime dell'Assemblea, desidero oggi rinnovare la manifestazione del nostro sentimento affinché Vittorio Emanuele Orlando sia, da noi e dal popolo italiano, solennemente ricordato fra i più grandi personaggi della nostra storia contemporanea.

La singolare coincidenza che pose la sua nascita nei giorni infocati dell'epopea garibaldina, ci permette oggi di associare il suo

ricordo alla rievocazione della Spedizione dei Mille di cui è ancora viva l'eco nel Parlamento e nel Paese.

E non a caso, in questo clima di celebrazione patriottica, prima ancora che alla dottrina del Maestro insuperato di scienze giuridiche, prima ancora che all'opera del parlamentare e statista insigne, il ricordo e la gratitudine della Nazione si rivolgono alla figura del patriota ardente che, della fede nei valori perenni della Patria, fece la sua nobilissima divisa in tutte le vicissitudini della lunga e feconda esistenza.

Noi tutti avvertiamo che in quest'Aula, in cui egli sedette fin dal primo giorno della costituzione del Senato Repubblicano, con il prestigio della sua autorità e con il calore della sua vibrante personalità, la celebrazione del suo ricordo non è ossequio formale velato dal tempo, ma trae, come ieri e come sempre, dall'affetto filiale dei discepoli verso il Maestro la sua ragione più intima e la sua perenne validità.

Vittorio Emanuele Orlando, per i soldati del Carso, del Piave, di Vittorio Veneto e per tutti gli italiani non immemori dei valori sacri della Patria, è ancora oggi e rimarrà sempre il Presidente della Vittoria.

M E D I C I, *Ministro della pubblica istruzione*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

M E D I C I, *Ministro della pubblica istruzione*. Il Governo si associa alle nobili parole pronunciate dal Presidente in memoria di Vittorio Emanuele Orlando che, durante la sua lunga vita operosa, seppe in Parlamento, dalla cattedra, nel Foro, al Governo difendere con indomito coraggio i valori perenni della libertà che la democrazia accentua e fa rifulgere.

Il Ministro della pubblica istruzione ricorda in Vittorio Emanuele Orlando anche uno dei suoi più illustri predecessori che contribuì particolarmente allo sviluppo della scuola elementare e all'estendersi della cultura nel nostro Paese.

Discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1960 al 30 giugno 1961 » (934).

P R E S I D E N T E. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1960 al 30 giugno 1961 ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Granata. Ne ha facoltà.

G R A N A T A. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, il fatto che il bilancio della Pubblica istruzione sia quest'anno il primo ad essere preso in esame dal Parlamento dopo le tortuose, sconcertanti vicende della recente crisi, e la constatazione che tocca a me (unicamente per l'ordine delle iscrizioni), il privilegio di aprire la discussione generale, mi impongono di esordire con alcune considerazioni preliminari intese a sgomberare il terreno del dibattito dagli equivoci commessi con la anodina qualificazione del nuovo Governo, il quale, autodefinendosi amministrativo, pretenderebbe per ciò stesso, nel porre in discussione i bilanci, accortamente sottrarsi ad ogni imbarazzante dibattito politico.

Ritengo pertanto necessario iniziare il mio discorso riaffermando che, come la dottrina dimostra e l'esperienza conferma in modo inoppugnabile, l'impostazione del bilancio generale dello Stato è un atto eminentemente politico che scaturisce da precisi indirizzi programmatici fondati sulla base di ben determinate e individuabili scelte politiche.

Questo Governo, pur col dimesso atteggiamento di chi, dopo che molti avevano rifiutato « lo comune incarco », si è sobbarcato al cosiddetto « stato di necessità », ha fatto propria l'impostazione del bilancio elaborata dal Governo precedente e ne ha quindi adottato i criteri informativi assumen-

done interamente la responsabilità politica. La pretesa di limitare la sua attività alla normale amministrazione (che può essere un indice rivelatore della profonda crisi che travaglia il partito di maggioranza), appare come un ipocrito tentativo del Governo per mascherare le proprie debolezze congenite, ma è anche una formula ambigua che ripropone implicitamente una distinzione tra amministrazione e politica, assai pericolosa per la vita delle istituzioni democratiche ed apertamente offensiva per le prerogative delle funzioni parlamentari. Di fronte a tale atteggiamento, inteso a svuotare di contenuto politico la discussione sui bilanci, tutta l'opposizione ha l'obbligo non soltanto di esprimere una inutile protesta formale, ma soprattutto di riportare il dibattito al livello che più gli compete, di un rigoroso esame politico dei problemi connessi all'amministrazione dello Stato e delle soluzioni proposte in dipendenza delle scelte compiute.

E ciò perchè ciascuno assuma, in questo delicato momento, di fronte al Paese, le sue responsabilità con chiarezza di posizioni, senza trincerarsi, come ha ritenuto di fare il Governo, dietro il comodo paravento di un equivoco attendismo e senza ricorrere, come ha tentato di fare la maggioranza democristiana, a causidiche distinzioni verbali, che, se non sono valse di certo a salvare la faccia della coerenza, hanno senza dubbio contribuito a creare un clima di confusione, forse utile al Governo, ma certamente nocivo agli interessi generali del Paese.

Abbiamo assistito in queste ultime settimane ad episodi veramente incredibili: abbiamo visto esponenti qualificati della Resistenza antifascista votare a favore di un Governo sostenuto soltanto dai fascisti; abbiamo visto uomini politici di alcune correnti democristiane arrampicarsi sugli specchi per giustificare il voto favorevole dato ad un Governo da essi fino a qualche giorno prima apertamente e giustamente osteggiato; abbiamo visto membri del Gabinetto che, dopo avere, con sdegno, minacciato dimissioni a catena sono tornati quietamente ad assidersi sulle loro poltrone cercando di pas-

sare inosservati; ed abbiamo visto un Presidente del Consiglio che, dopo avere pubblicamente condannato, in un recente Congresso, come esponente qualificato di una corrente politica, l'immobilismo e la conservazione, accetta di presiedere un Governo sostenuto soltanto dalle forze della reazione.

Ed ora, per giunta, si vorrebbe che accettassimo per valida la sua qualificazione amministrativa e ci limitassimo a un esame analitico delle poste inerenti ai vari capitoli del bilancio di previsione della spesa.

No, sarebbe troppo comodo, onorevoli colleghi. Se altre volte, considerata la preclusiva impossibilità di dilatare le cifre dello stato di previsione presentato dal Ministro del tesoro, abbiamo ritenuto inutile ed arida una discussione che non si traducesse in chiari termini di dibattito politico, a maggior ragione oggi, proprio perchè ci si vorrebbe costringere nei limiti di una valutazione aridamente contabile, l'esame del bilancio diventa a mio avviso la sede più idonea per una aperta e rigorosa chiarificazione politica. Su questo terreno concreto, e non sul piano astratto di una sterile contrapposizione polemica, verranno forse meglio in luce le contraddizioni, gli equivoci, le ambiguità, le reticenze che la maggioranza ha seminato a piene mani e che, alimentate da una certa vena di persistente qualunquismo, minacciano, col groviglio delle loro intricate radici, di intralciare il cammino della nostra ancora giovane democrazia verso le mete del progresso civile, dell'evoluzione sociale, del rinnovamento politico, additate chiaramente dalla nostra Costituzione repubblicana.

Nel quadro di questa impostazione assume una particolare evidenza l'esame dello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione. Per una strana malignità del caso, proprio il primo bilancio che viene sottoposto al nostro esame è forse quello che meglio si presta a smentire quella tale qualificazione amministrativa, per ragioni di comodo adottata dal Governo, e a portare subito la discussione sul piano di una valutazione politica dei problemi fondamentali della scuola italiana.

E non lo affermo soltanto io: lo ha esplicitamente riconosciuto la onorevole Badaloni, nell'introduzione alla relazione sul bilancio presentata lo scorso anno alla Camera. Lo ha dichiarato il senatore Tirabassi, vice Presidente della nostra Commissione, in una sua relazione precedentemente presentata al Senato, nella quale ha scritto che « la discussione di uno stato di previsione è sempre un atto politico più che finanziario ». Lo ammette implicitamente il relatore di maggioranza, senatore Baldini, quando esordisce affermando, piuttosto ottimisticamente, che « siamo tutti animati da una ferma intenzione di dare alla nostra scuola un assetto nuovo, più corrispondente alle necessità dei tempi ed alle situazioni sociali determinanti nuove forme di vita », e quando riconosce con leale franchezza che « si deve ancora attuare la scuola della Costituzione ».

Ecco dunque già un primo importante giudizio politico che può indicare un punto d'incontro, la base concreta sulla quale, al di là delle astratte divergenze ideologiche, è possibile, ammessa la sincerità dei propositi, un'intesa tra le correnti politiche democratiche e progressiste per cominciare a costruire la nuova scuola prevista dalla Costituzione agli articoli 3, 9, 19, 21, 33 e 34. È troppo facile dimostrare che, a dodici anni di distanza dalla promulgazione della Costituzione repubblicana, ancora nessuno di quegli articoli che ho poc'anzi citati, ha trovato piena attuazione mediante adeguati provvedimenti legislativi. Non sono stati invece ancora rimossi gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana. E, poiché ho visto qualche cenno di dissenso e qualche gesto di fastidio, da parte di alcuni colleghi della maggioranza, io intendo precisare che l'indice più significativo di questa carenza è costituito dalla paurosa percentuale di analfabeti che ancora sussiste nel nostro Paese e lo distanzia in modo avvilente dalle Nazioni più progredite e civili. E si badi che la situazione è molto più grave di quanto non appaia dalle statisti-

che, nelle quali si fa ancora una speciosa distinzione tra analfabeti e semianalfabeti.

Dobbiamo una buona volta, onorevoli colleghi, avere finalmente il coraggio di ammettere che sono analfabeti tutti coloro che non hanno assolto all'obbligo scolastico. Ebbene, poichè l'onorevole relatore mostra di amare molto le statistiche, delle quali ci ha offerto considerevole copia nella sua ampia relazione, ricorderò che la media nazionale degli analfabeti che hanno un diploma di scuola media inferiore è appena del 6 per cento. Più grave ancora è la situazione nella mia Sicilia, dove la media regionale scende al 4 per cento; e gravissima è nelle provincie di Agrigento, Caltanissetta e Ragusa, dove arriva appena al 2,8 per cento: il che vuol dire che nelle provincie poc'anzi citate, il 97,2 per cento della popolazione non riesce a conseguire un diploma di scuola media inferiore.

Non intendo certo addossare tutta la responsabilità di questa tragica situazione al partito di maggioranza, che ha espresso i Governi che si sono succeduti al potere in questi ultimi dodici anni. Desidero solo rilevare la persistente gravità del problema, che ha senza dubbio radici economiche e sociali, ma ha soprattutto origini politiche specie nel Mezzogiorno d'Italia, dove i ceti padronali si sono sempre tenacemente opposti all'istituzione di scuole e alla diffusione della cultura. L'onorevole sottosegretario Di Rocco sa certo come nel suo paese di nascita, se non sbaglio, una famiglia molto potente in tempi ancora non molto lontani, si oppose, e tenacemente, all'istituzione di nuove scuole per paura che la diffusione del sapere tra i ceti più diseredati minasse le basi dei suoi medioevali privilegi.

L'onorevole sottosegretario Di Rocco ricorderà, altresì, che in San Cataldo, altro centro popoloso della nostra provincia a lui ben noto, un consigliere comunale votava, come risulta dagli atti, contro l'istituzione della scuola nel suo paese, temendo un incremento delle lettere minatorie.

Questi sono ovviamente episodi marginali che possono essere senza dubbio indicati co-

me casi limite. È tuttavia sintomatico il fatto che proprio in Senato in quello stesso periodo un partito politico si dichiarava contrario — ed anche questo risulta dagli atti — all'obbligo scolastico per non limitare la libertà dei cittadini. Quel partito evidentemente difendeva la sacrosanta libertà dell'ignoranza e la difendeva in un momento della nostra storia unitaria in cui la sola idea di insegnare a leggere e a scrivere a tutto il popolo pareva minacciare alla società una violenta rivoluzione.

Oggi la situazione è certamente diversa, ma il problema, onorevole Baldini, è forse ancora più grave perchè non basta più proporsi di debellare l'analfabetismo strumentale per ritenere di avere promossa la formazione umana e civile di tutti i membri della società, quando il livello di base della cultura di molte altre Nazioni va sempre più rapidamente innalzandosi, quando popoli ancora ieri immersi nelle tenebre di un sonno millenario, si sono prodigiosamente risvegliati e, spezzate le catene della superstizione, del servilismo e dell'ignoranza, vanno fondando nei loro Paesi e dappertutto scuole di ogni ordine e tipo con criteri moderni, con larghezza di mezzi, col generoso contributo e col concorso del sacrificio di tutti, perchè quei popoli si sono finalmente convinti (ed io vorrei che tale convinzione penetrasse nelle coscienze di tutti i cittadini italiani) che la scuola è il baluardo della democrazia, che la scuola è la roccaforte della libertà, il primo strumento del progresso, la fonte del benessere individuale e collettivo, la forza motrice della civiltà.

Noi, malgrado i modesti progressi compiuti, restiamo sempre più indietro nei confronti dei progressi compiuti negli altri Paesi. Non serve, caro Baldini, riconoscere con amarezza che l'analfabetismo è un grave male morale e sociale; non basta auspicare ogni sforzo perchè almeno le centinaia e centinaia — come tu hai scritto — di migliaia di giovani analfabeti in età scolare, senza contare i molti milioni di analfabeti di ogni età, vengano al più presto recuperati.

Non è sufficiente sperare che il piano decennale soccorra a queste gravi carenze. Il problema si risolve solo nel quadro di tutto un generale mutamento di indirizzo politico dal quale potrà finalmente scaturire una legislazione scolastica organica, avanzata e moderna, una impostazione del bilancio aderente alle esigenze economiche e sociali del popolo italiano, una ripartizione della spesa che ponga la pubblica istruzione al primo posto nel piano degli investimenti produttivi di beni economici e sociali.

Allora, finalmente, sarà colmato il distacco fra scuola e società, fra scuola e vita, oggi ancor profondo ed esiziale per lo sviluppo della scuola e l'evoluzione della società.

A nessuno che si interessi seriamente di questo problema sfugge l'estrema lentezza con cui da noi le conquiste del sapere entrano, quando entrano, nei libri per le scuole e pertanto nei programmi didattici. Ciò accade, consentitemelo, onorevoli colleghi, perchè ancora non si capisce da parte di molti, o peggio non si vuole capire, che il problema della scuola è un problema di cultura e che di converso il potenziamento e la diffusione della cultura viva sono strettamente connessi con l'ammodernamento di tutta la scuola. Ancor oggi il paternalismo classista al potere non intende o forse teme lo stretto rapporto di interdipendenza tra scuola e progresso scientifico, tra cultura e civiltà. Tal che le più ardite e mirabili conquiste della scienza si possono strettamente collegare con l'ordinamento generale della scuola a tutti i livelli, con la partecipazione attiva e consapevole di tutto il popolo al cammino della scienza e della civiltà.

A questo proposito mi si consenta una brevissima digressione, polemica, probabilmente, secondo il vostro giudizio, ma necessaria secondo la mia coscienza. Certamente il livello medio culturale del nostro popolo è molto basso, ma l'attuale classe dirigente ritiene che sia ancor più basso se pretende, come è accaduto in questi giorni, di propinare ai cittadini le notizie più tendenziose, servendosi degli organi di informazione governativa che, in dispregio ad ogni dovere

di obiettività, si sono messi, sfacciatamente, al servizio dei padroni oltranzisti.

Io ho assistito, come forse sarà accaduto ad alcuno di voi, sabato scorso, ad una obbrobriosa trasmissione televisiva, durante la quale tutti i corrispondenti giovani lucrosamente stipendiati dalla T. V. italiana per il servizio di informazione per la Conferenza al vertice si sono prodigati per dimostrare che torto marcio aveva il Capo del Governo sovietico che protestava per la violazione della sovranità del suo Stato e chiedeva precise garanzie per il futuro, mentre dignitosa ed obbiettiva era stata la risposta americana con la quale si rivendicava il diritto unilaterale di compiere voli ispettivi sui territori altrui, non già per fomentare la guerra, bensì, unicamente, per meglio servire la pace.

Quando un servizio di informazione s'impone così, vuol dire che non si ha alcuna stima della capacità di giudizio e quindi della maturità civile del popolo al quale quel servizio è rivolto. E qui i casi sono due: o la pubblica opinione reagisce, spinta dal suo innato buon senso, a questi maldestri tentativi di orientarne artatamente il giudizio, ed allora c'è da sperar bene perchè, malgrado le carenze della Pubblica Istruzione, il nostro popolo possiede — sia pure allo stato potenziale — capacità di valutazione che ne rivelano l'indipendenza intellettuale e morale, e in tal caso quei servizi televisivi sono soltanto un'offesa all'intelligenza del popolo italiano; o si ritiene che il nostro popolo sia facilmente suggestionabile a causa dell'insufficiente o addirittura inesistente istruzione, e allora quelle trasmissioni sono un pericoloso strumento al servizio della classe al potere, che ne abusa per i fini di una inammissibile propaganda di parte. In entrambi i casi, questi episodi confermano le gravissime responsabilità, in questo settore così delicato, della classe dirigente italiana.

E qui, chiusa la digressione, riprendo il discorso là dove lo avevo interrotto, per riaffermare la necessità di nuovi orientamenti e di nuove prospettive. Solo a queste condizioni, onorevole Ministro, può trovare piena

attuazione l'articolo 9 della Costituzione che oggi (me lo consenta) induce soltanto a riflessioni di amara ironia, quando si considerino i mezzi irrisorio che lo Stato mette a disposizione della ricerca scientifica. Ma questo argomento, di capitale importanza per lo sviluppo del progresso scientifico e tecnico del nostro Paese, sarà approfondito da altri colleghi ben più qualificati di me a trattarlo con specifica competenza.

Io torno alla Costituzione, con l'intento di rilevare brevemente le storture interpretative e la carenza legislativa nei riguardi del più tormentato e discusso articolo del Titolo secondo, l'ormai famoso articolo 33. Non ripeterò (non allarmatevi) quanto ho già avuto occasione di dire, e più volte, in merito all'esatta interpretazione del principio della libertà dell'insegnamento, che è basilare fondamento per l'istituzione della scuola laica. Io desidero in questo momento soltanto rilevare come la stessa disposizione dei primi tre capoversi, con l'iniziale collocazione del principio della libertà, riveli chiaramente l'intenzione del legislatore di garantire il rispetto della libertà all'interno della scuola statale, posta in evidente posizione di preminenza, e all'interno della scuola non statale; e ciò allo scopo di evitare (ecco l'istanza sociale) la formazione di mentalità intolleranti e dogmatiche, inammissibili in una società veramente democratica e civile.

Tale criterio vale a condizione che, una volta per sempre, si chiarisca l'equivoco, come ha scritto di recente un esperto in questi problemi, che il laicismo significhi soltanto anticlericalismo e che la contrapposizione fra scuola confessionale e scuola anti-confessionale si riduca alla distinzione fra scuola dei preti e scuola di Stato, mentre, in termini essenziali, si tratta di distinguere fra scuola con verità prefabbricata e scuola in cui la verità si ricerca e si conquista.

Ora, a me pare che, una volta accettata — e su questo credo che siamo tutti d'accordo — l'inconciliabilità fra intolleranza dogmatica ed educazione democratica, non sia molto lontano dal porre, sul piano pedagogico e didattico, l'esigenza della problematicità della scuola lo stesso relatore, là dove, riven-

dicando la libertà di insegnamento e l'auto-governo, asserisce che « la scuola ha il diritto di dare a se stessa una coscienza democratica e l'organizzazione che ritiene meglio ordinata al conseguimento del fine » sempre che tale fine sia, nello spirito della nostra Costituzione, quello dell'integrale formazione umana e civile delle nuove generazioni, onde assicurare, in piena parità di diritti, a tutti i cittadini l'effettiva partecipazione all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese.

A me ora preme soffermarmi sul secondo capoverso dell'articolo 33 per dimostrare le gravi inadempienze costituzionali dello Sta-

to in merito all'obbligo di istituire scuole per tutti gli ordini e gradi, a cominciare dunque dalla scuola del grado preparatorio e materno. Questo argomento, di per sè già abbastanza delicato sul piano pedagogico, è divenuto piuttosto scottante sul terreno politico dopo l'avventata presa di posizione dello onorevole Segni, il quale ha addirittura stigmatizzato la decisione unanimemente adottata dal Senato di introdurre nel piano decennale un articolo che prevede lo stanziamento di una somma di 500 milioni all'anno per l'istituzione di scuole materne statali, compiendo così un primo timido passo verso l'attuazione di un obbligo costituzionale.

Presidenza del Vice Presidente BOSCO

(Segue G R A N A T A). Ora, il relatore riconosce — e ricavo testualmente dalla sua relazione — che la scuola materna è il vero fondamento di tutto il nostro sistema scolastico, auspica una particolare adeguata preparazione degli insegnanti, propone il riordinamento della scuola magistrale con un programma ben definito, con compiti chiari, perchè i bambini che frequentano la scuola materna abbiano un corpo insegnante spiritualmente e didatticamente preparato; tuttavia il nostro relatore non trae da queste premesse la logica conseguenza della necessità dell'intervento diretto e del rigoroso controllo dello Stato, non soltanto per ottemperare all'obbligo costituzionale, ma anche per sottrarre i bambini, in questa fase così delicata del processo evolutivo, alle improvvisazioni didattiche di enti e privati, e per sottrarre gli insegnanti al disagio di una posizione ancora incerta e aleatoria, e dal punto di vista economico e dal punto di vista giuridico; posizione che non è fatta di sicuro per incoraggiare ad intraprendere questa attività i più idonei e capaci, che pur sono estremamente necessari per un compito

così delicato, che richiede diligenza, amore, dedizione, particolari attitudini didattiche e severa preparazione professionale.

Tuttavia il relatore differenzia la sua posizione da quella dell'onorevole Segni laddove riconosce che il piano decennale, per la nuova vitalità della scuola, all'articolo 15 prevede esplicitamente l'intervento dello Stato in favore delle scuole materne e allo articolo 27 fissa le somme stanziare per favorirne l'espansione. E a questo punto io sarei lieto di conoscere a tale proposito il pensiero dell'onorevole Ministro al quale, pertanto, mi permetto di chiedere se egli condivida il giudizio espresso dal suo collega di Governo, onorevole Segni, in merito alle scuole materne, oppure se consideri ancora valido, insieme con il relatore, quanto il Senato ha approvato in questa sede all'unanimità circa l'intervento dello Stato nell'istituzione di scuole materne.

E su questo argomento io mi fermo, ripromettendomi di approfondire l'indagine sulle caratteristiche e sulle funzioni delle scuole materne non appena verranno in discussione opportuni disegni di legge che re-

golamentino definitivamente questo importante e delicatissimo settore della pubblica istruzione.

Per quanto attiene alla scuola elementare, pur senza pretendere di infliggere agli onorevoli colleghi che mi fanno l'onore di ascoltarmi una inopportuna lezione di pedagogia, pur senza dilungarmi su argomenti già altre volte da me trattati in questa sede, non posso astenermi da alcune precisazioni di natura didattico-pedagogica.

Del resto lo stesso relatore asserisce che l'esame del bilancio non è una lettura di cifre, nè soltanto una discussione sull'organizzazione e la struttura della scuola, ma una analisi del fatto educativo. Analizziamolo allora il fatto educativo. Orbene, la finalità precipua — ed io confido che l'onorevole relatore su questo punto sia d'accordo con me — di una moderna educazione non può che essere quella di conseguire la formazione umana e sociale delle nuove generazioni, attraverso la conquista di conoscenze positive e razionali della storia del mondo, della natura e degli uomini. Ciò comporta l'utilizzazione, nel processo educativo, di quelle esperienze che possono tradursi in forza propulsiva verso un mondo circostante fisico e umano più vasto e meglio organizzato; l'unità dell'apprendimento e la vigile costante opera mediatrice dell'educatore.

Per raggiungere tali fini occorrono programmi adatti, insegnanti idonei, metodi efficienti, strumenti sussidiari adeguati, un ambiente scolastico razionale e moderno. Solo a queste condizioni sarà possibile sviluppare nel ragazzo tutte le doti necessarie a vivere ed operare consapevolmente nella moderna società civile e a sentirsi pienamente cittadino di uno Stato laico e democratico qual'è lo Stato previsto dalla Costituzione repubblicana.

Risponde a queste esigenze l'attuale scuola elementare italiana? Certamente no, onorevoli colleghi. I programmi vigenti sono infatti il frutto di un compromesso derivante dall'intenzione di conciliare un attivismo didattico assai approssimativo e spesso dispersivo con la volontà di imprimere un'impron-

ta decisamente clericale a tutta l'organizzazione.

L'incongruenza di siffatti criteri trova esplicita denuncia nel giudizio di uno studioso democratico, il Channing, il quale afferma che « la colpa più grave dell'insegnamento clericale sta nel non inculcare abbastanza l'amore disinteressato, serio, imparziale e rispettoso della verità ed il coraggio di combattere, vivere e morire per essa ». Gli effetti deleteri di siffatta impostazione programmatica si possono facilmente riscontrare, senza che il mio discorso assuma in questa sede inutili punte polemiche, nello scadimento preoccupante del livello della preparazione dei ragazzi che conseguono la licenza elementare e di quelli che si presentano agli esami di ammissione alla scuola media. Sarebbe interessante che l'onorevole Ministro conducesse un'indagine, con i mezzi di cui egli dispone, per accertare la validità e la veridicità di quanto io asserisco sulla base di mie esperienze personali e delle esperienze di molti colleghi che ho avuto occasione di consultare in proposito.

D'altra parte l'adozione di metodi didattici moderni rispondenti alle esigenze dei nostri alunni presuppone un'adeguata preparazione dei maestri in questo campo. Di fatto invece la metodologia, la didattica, la psicologia si studiano nei nostri istituti magistrali poco, per lo scarso numero di ore a tali studi destinate, e male, per il carattere astratto di tutto l'insegnamento; e ciò malgrado la buona volontà e l'impegno dei docenti. Gli strumenti sussidiari della didattica sono scarsi, se non addirittura inesistenti, e, comunque, pressochè inutilizzabili per deficienze inerenti a tutta l'organizzazione ed al funzionamento della scuola.

Allora, onorevole Baldini, perchè abbiano validità le sue istanze, si impone una profonda revisione dei programmi, dei metodi, dei criteri di formazione dei docenti, dello ordinamento scolastico. Ma qui, e torniamo al filo conduttore del mio intervento, devo subito aggiungere che tutto ciò non potrà avvenire se non nel quadro di un più radicale mutamento di indirizzo della politica generale, sulla base di nuovi rapporti di for-

ze politiche aperte ad una concezione dinamica della vita sociale e disposte a sottrarsi alle influenze, alle ingerenze, se non addirittura alle imposizioni, di forze reazionarie, di gruppi privilegiati ed ottusi, di ceti conservatori culturalmente arretrati e inguaribilmente ostili al progresso della scienza e alla diffusione del sapere.

A me pare che si possa ripetere anche oggi, senza esagerazione, come espressione di un proposito effettivamente non ancora realizzato, quanto esattamente 90 anni fa scriveva un pedagogista laico: « Le scuole sono per noi il mezzo di compiere una rivoluzione pacifica, destinata a renderci moderni per la sostanza del pensiero e dell'opera quanto ci siamo già precipitati ad esserlo per la forma e l'apparenza. Col parere dobbiamo rimettere in armonia l'essere, e le scuole soltanto possono servirci a tal fine ».

Onorevoli colleghi, dobbiamo con amarezza, ed anche con nostra vergogna, riconoscere che questa rivoluzione pacifica, dopo 90 anni, è lungi dall'essere compiuta. Usando tattiche via via sempre diverse, accortamente adeguate di volta in volta alle circostanze, gli esponenti della reazione sono riusciti a ritardarne la marcia, a soffocarne lo slancio, a mortificarne lo spirito. Ed anche il relatore, del quale, dopo quanto ho detto, non posso condividere il giudizio positivo che egli esprime sui programmi vigenti per la scuola elementare (quando poi è costretto a compiere acrobazie verbali per cercare di conciliarne le contraddizioni), anche il relatore, dico, riconosce che dalle strutture, tipi, ordini e forme inerenti alla legge Casati, e rispondenti alle necessità culturali, tecniche e sociali dell'Italia di allora, la scuola, malgrado vari ritocchi, non si è di molto discostata, e polemizza con coloro che si allarmano ogni volta che qualcuno propone di rinnovarne taluni aspetti strutturali di natura giuridica e didattica, quando essi rivelino i riflessi di una società e di una mentalità largamente sorpassate, come accade di tutte le cose contingenti. Il relatore non ci dice però se e fino a qual punto egli ritenga che la nostra scuola sia ancora legata a schemi di una società e di una mentalità arretrate, in confronto al ra-

pido progresso della civiltà; lascia al lettore il compito di intravedere tra le righe il suo pensiero.

Tuttavia a me pare assai significativo e importante, per i possibili sviluppi futuri, che la relazione della maggioranza contenga siffatti giudizi, più o meno palesi, e che per certi aspetti, e dentro certi limiti, essa si ponga in posizione polemica con la parte più conservatrice dello schieramento della stessa maggioranza.

E mi pare che sia un elemento particolarmente indicativo il fatto che, mentre la crisi politica, per le pressioni di forze reazionarie, ha trovato temporanea soluzione con una formula governativa che rivela un processo di involuzione denso di pericoli, il primo bilancio che è posto in discussione sia accompagnato da una relazione che, forse per la prima volta, apre, almeno su taluni problemi e pur con molte reticenze, la possibilità di un colloquio tra le forze cattoliche sinceramente democratiche e la sinistra laica e progressista, nel comune rispetto per la Costituzione repubblicana.

E così ho ripreso il filo conduttore del mio discorso: l'esigenza dell'integrale attuazione delle norme costituzionali per quanto si riferisce alla Pubblica Istruzione. L'articolo 34 della Costituzione è tuttora inoperante. È vero che sono stati già sottoposti all'esame della nostra Commissione due disegni di legge relativi all'istituzione delle scuole per il completamento dell'obbligo, ma di fatto ancor oggi l'obbligo scolastico, scarsamente osservato perchè debolmente imposto, si conclude con la cosiddetta licenza elementare.

Motivi di opportunità e limiti di tempo mi consigliano di non soffermarmi a lungo sul problema della scuola media, che, per ripetere ancora una volta le stesse parole del relatore, è « il problema di fondo della vita economica e sociale del Paese ». Avremo modo al momento opportuno di approfondire adeguatamente l'argomento, precisare meglio le nostre posizioni ed assumere le nostre responsabilità. Mi piace tuttavia rilevare che anche il relatore, pur senza prendere posizione a favore dell'una o dell'altra soluzione proposta (scuola unica o scuola unita-

ria), afferma che questa scuola deve assicurare ai giovani una cultura di base viva ed efficace perchè ognuno prenda coscienza delle proprie capacità e delle proprie attitudini.

Anzi, nella penultima stesura l'onorevole Baldini dichiarava che essa deve essere una scuola di tutti, in grado di offrire a tutti le medesime possibilità di partenza, i medesimi aiuti, i medesimi accessi; ma poi si è pentito — non cerchi di negarlo, onorevole Baldini — ed ha cancellato questa frase, forse perchè troppo in contrasto con i propositi dell'onorevole Ministro, o forse perchè anche noi, nell'introduzione al nostro disegno di legge sulla scuola dell'obbligo, auspichiamo — e cito ancora una volta testualmente — « una scuola nuova che sia aperta a tutti e a tutti indistintamente offra la possibilità di una partecipazione attiva nella vita economica e politica, di una attuazione delle proprie capacità produttive, di un libero sviluppo della propria cultura ». Ha avuto forse paura, il relatore, nel constatare come talune nostre istanze avanzate da tempo — ma non rivendichiamo un diritto di priorità — trovasse eco e rispondenza persino nella formulazione letterale del suo pensiero? Ciò non farebbe onore alla sua intelligenza, a quella serietà che tutti gli riconosciamo.

Mi consenta intanto a questo proposito lo onorevole Baldini di formulare per inciso una molto garbata protesta per siffatti ripensamenti dell'ultima ora, che qua e là, se non in modo sostanziale, modificano senza dubbio non solo la lettera, ma anche lo spirito della relazione sulla quale la Commissione aveva già espresso il suo giudizio.

BALDINI, *relatore*. Non è vero che ci siano stati questi ripensamenti!

GRANATA. La frase che ho citato, nell'ultimo testo della relazione io non l'ho trovata più.

Confermo che non ci sono sostanziali modificazioni, e ne do atto; però l'onorevole relatore ha apportato delle modifiche non soltanto formali ma qua e là anche concettuali: ha cancellato delle frasi sulle quali la Com-

missione nell'un modo o nell'altro aveva già espresso un suo giudizio. Ma questo non ha molta importanza. (*Interruzione del senatore Luporini*).

Mi permetta però l'onorevole Baldini di dirgli con aperta franchezza che solo vincendo certe paure e resistendo a certe pressioni interessate sarà possibile, restando pur ferme le divergenze ideologiche, avviare nello interesse dello sviluppo democratico del Paese, che è interesse comune, un fattivo colloquio che non sia — come ha scritto Martella riferendo sul dibattito svoltosi sul piano decennale — un esasperato dialogo tra sordi. A questo proposito è stato da taluni obiettato che, « a parte il fatto che il vero sordo è chi non vuol sentire, la citata definizione potrebbe essere anche perfezionata, precisando che tra sordi non c'è mai dialogo, ma una somma di monologhi che non formano mai un colloquio ».

Consentitemi di dichiarare apertamente, onorevoli colleghi, che sinora proprio questa mancanza di colloquio in tutte le questioni che interessano profondamente la società italiana è stata la peggiore iattura della nostra recente storia politica.

A questo punto — e mi perdoni l'onorevole Ministro se tornerò a disturbarlo — non si può fare a meno di rilevare che, mentre il relatore tenta di avviare, pur con molta cautela, pur con tante reticenze, un colloquio, mentre l'onorevole Presidente della Commissione, con una lealtà e con una cortesia di cui gli diamo volentieri e pubblicamente atto, invita il relatore (come risulta dal verbale della Commissione) a tener conto, nella stesura definitiva, dei rilievi e delle osservazioni della minoranza, l'onorevole Ministro, che è pur sì amabile e garbato conversatore, nelle questioni politiche preferisce il rigore compatto ma unilaterale e chiuso del monologo all'aperta duttilità e alla possibilità di sintesi del dialogo. Non si può spiegare diversamente il motivo per cui, prima ancora che la Camera esamini e giudichi il piano già approvato dal Senato, l'onorevole Ministro ha creduto opportuno inviare a tutti gli insegnanti italiani in omaggio la sua « Introduzione al Piano di sviluppo

della scuola», nella quale ovviamente egli manifesta le sue tesi, le sue valutazioni che, per quanto meditate, sono sempre espressione del suo punto di vista o tutt'al più di quello del partito in cui egli milita. Evidentemente l'onorevole Ministro ha ritenuto che nessun contributo di idee, nessun apporto, nessun perfezionamento potrà dare al piano la discussione che si svolgerà quanto prima nell'Aula di Montecitorio...

M E D I C I , *Ministro della pubblica istruzione*. Per dare un contributo bisogna conoscere e facendo conoscere si suscitano le critiche...

G R A N A T A . Ma quel volume è uno strumento di informazione, onorevole Ministro, che serve per aggiornare gli insegnanti. Sarebbe stato preferibile che essi fossero stati informati una volta che tutto il Parlamento avesse esaurito l'esame di quell'importante disegno di legge.

L U P O R I N I . Bisogna vedere chi ha pagato.

M E D I C I , *Ministro della pubblica istruzione*. Risponderò. (*Interruzione del senatore Luporini*).

In ogni modo credo sia dovere del Ministro informare i protagonisti principali della scuola, che sono gli insegnanti, di quelli che sono gli orientamenti del Governo.

G R A N A T A . Lei ha informato gli insegnanti, secondo i suoi punti di vista, su un disegno di legge che è ancora all'esame del Parlamento.

M E D I C I , *Ministro della pubblica istruzione*. Li ho informati dell'introduzione al piano della scuola, cioè dei concetti che giustificano quel progetto di cui tutto il Paese e la stampa hanno parlato.

G R A N A T A . Ovviamente lei non ha mostrato di gradire il colloquio su questo argomento.

P R E S I D E N T E . Lo ha gradito, perchè ha già risposto due volte!

G R A N A T A . È stata una risposta polemica, non un colloquio costruttivo.

Z E L I O L I L A N Z I N I . Volete avere sempre ragione.

G R A N A T A . In questo caso abbiamo perfettamente ragione, ed allora — visto che mi ci costringete — dirò, con maggiore durezza, che l'onorevole Ministro avrebbe fatto meglio ad aspettare che si fosse esaurito il dibattito su questo argomento; e poiché so quale sarà la risposta in merito alle spese, ossia che il Poligrafico dello Stato ha, a quanto pare, a disposizione fondi per pubblicazioni dei vari Ministeri ed il Ministero della pubblica istruzione codesti fondi non aveva utilizzato e temeva di perdere, aggiungerò che sarebbe stato preferibile che l'onorevole Ministro avesse pubblicato il volume, ad informazione ed edificazione di tutti gli insegnanti, a discussione conclusa, per rendere edotta la scuola italiana dei diversi orientamenti politici e tecnici in merito ad una legge che ha tanta importanza per l'avvenire della scuola stessa. Sarebbe stato un gesto più democratico, tale da non alimentare il sospetto che l'onorevole Ministro non creda sulla possibilità di un colloquio e confidi soltanto sul peso decisivo del voto della maggioranza.

Voglio anzi dirle con franchezza, onorevole Ministro, che con mia sorpresa ho dovuto constatare come ella, così sensibile — gliene dò atto — alle esigenze dell'eleganza, non ha avvertito la stonatura di codesta sua personale iniziativa, che può dare l'impressione di voler menomare le prerogative del Parlamento.

Comunque non è il caso di insistere su questo tema perchè problemi di più alto impegno urgono nella vita della scuola e richiamano l'attenzione delle Camere e del Paese, dal nuovo stato giuridico dei presidi e dei professori, da lungo tempo atteso, alla creazione della scuola professionale, da tutto il Paese auspicata, dall'istituzione della

scuola dell'obbligo, imposta da una norma costituzionale, alla riforma dei licei, degli istituti magistrali, dagli istituti tecnici, richiesta dalle esigenze di un ammodernamento di tutte le strutture scolastiche, dalla revisione dei programmi di studio, al riordinamento delle Università, e via dicendo. Tutta l'impalcatura della scuola, onorevole Ministro, scricchiola, e non bastano ormai a sostenerla i puntelli di cauti provvedimenti parziali, di iniziative frammentarie e discontinue, con cui si accresce la confusione e si mantiene lo stato di carenza e di inadempienza degli obblighi costituzionali, o peggio si tende a mascherare, sotto l'apparenza di propositi innovatori, l'intenzione di cristallizzare le attuali antiquate strutture in funzione di difesa di quel conservatorismo sociale, che è il peggior nemico di una società laica e democratica quale quella che noi vorremmo finalmente vedere instaurata nel nostro Paese.

E non è certo l'attuale maggioranza la più qualificata ad avviare a soluzione, in modo organico, questo complesso di problemi. Al punto in cui sono arrivati la crisi interna della Democrazia Cristiana e il processo di involuzione della destra, economica e politica, per evitare il peggio a noi compete di vigilare, con estrema attenzione, su ogni ingerenza, illegittima o eversiva, nel campo della scuola. Sappiamo di poter contare su professori, gelosi custodi della loro libertà e disposti a difenderla ancora dal cappio di stati giuridici che minacciano di reprimerla; sappiamo di poter contare sui giovani, insofferenti ad ogni forma di autoritarismo politico e di conservatorismo sociale e ansiosi di conoscere, di sperimentare, di apprendere, di vivere in un Paese finalmente più moderno e civile; sappiamo di poter contare sulle famiglie, sinceramente preoccupate per le carenze e le lacune di una scuola soffocata da programmi antiquati ed ancorati a vecchi schemi didattici.

Ma sino a che punto queste forze hanno resistito sino a quando resisteranno ai sottili veleni che, dalle acque stagnanti della politica governativa e dal sottobosco che se ne alimenta e l'avvince, sono andati a poco a po-

co insinuandosi nelle coscienze, nelle volontà, nelle intelligenze? Domanda veramente angosciata, se si considera che gli effetti di tali veleni sono il rassegnato conformismo, l'indifferente qualunquismo, l'interessato opportunismo, terribili mali, dai quali si credeva che l'Italia fosse definitivamente guarita con la Resistenza e la liberazione e che invece ricominciano ad affiorare come piaga vergognosa nel corpo sociale del Paese.

La lotta all'analfabetismo, la diffusione dell'istruzione, l'educazione democratica, la formazione di coscienze libere, la qualificazione professionale, la cultura viva, l'incremento della ricerca scientifica sono i rimedi che possono energicamente ed efficacemente combattere questi mali sociali. Ma è chiaro che la loro efficacia è connessa all'intensità e soprattutto alla tempestività dell'intervento. Di qui la necessità di radicali mutamenti di indirizzo della politica scolastica, che non possono scaturire se non da una soluzione democratica della crisi tutt'ora, a mio giudizio, insoluta.

Solo nel quadro di questo generale rinnovamento potranno trovare concreta realizzazione le giuste rivendicazioni avanzate dagli organismi sindacali della scuola. Di recente essi hanno tenuto i loro congressi, dalle cui mozioni conclusive si possono ricavare alcuni basilari elementi comuni, molto vicini alle nostre proposte. Tali elementi si possono così riassumere: 1) esigenza, riconosciuta da tutte le organizzazioni sindacali, di un radicale rinnovamento di tutte le strutture scolastiche; 2) necessità di una organica riforma della scuola, dalla materna all'universitaria; 3) attuazione di una scuola dell'obbligo non preclusiva nè predeterminante, libera da ogni divisione classista e profondamente rinnovata nei suoi contenuti; 4) locali idonei, attrezzati didatticamente, e programmi di insegnamento aggiornati; 5) adeguato trattamento economico degli insegnanti e dignitoso svolgimento delle carriere nel pieno rispetto delle libertà d'insegnamento, della democrazia nella scuola e della dignità della funzione docente.

Questi sono i punti sui quali, onorevoli colleghi, è possibile realizzare una larga conver-

genza di forze politiche, di organismi sindacali, di correnti di pensiero, in uno spirito di fattiva e leale collaborazione, senza assurde discriminazioni, nè riserve mentali. E solo in un clima di rinnovata democrazia potremo apprestare gli strumenti necessari ad arrestare il pauroso declino della scuola, e con esso di tutta la società italiana. Il problema, dunque, come dicevo all'inizio e come ho tentato brevemente di dimostrare nei limiti del tempo concessomi, è di natura squisitamente politica e va risolto sul piano di nuove scelte che consentano di sbarrare il passo all'avanzata delle forze più retrive, di assicurare la piena autonomia del Potere esecutivo, di ridare prestigio al Parlamento, di imprimere una spinta vigorosa e rigeneratrice alla vita economica, sociale, politica, culturale del Paese.

Ciò detto, onorevoli colleghi, a me pare che votare contro questo bilancio, dalla stessa maggioranza riconosciuto insufficiente nelle cifre e di tipo tradizionale nell'impostazione, sia non soltanto il modo più eloquente per esprimere un giudizio di condanna politica dell'attuale maggioranza governativa, ma anche il mezzo più efficace per affrettare il tempo in cui una nuova impostazione del bilancio sia — per concludere con le stesse parole del relatore — finalmente l'espressione della nuova scuola, la scuola di tutti e per tutti gli italiani. (*Vivi applausi dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Cerulli Irelli, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato. Si dia lettura dell'ordine del giorno.

R U S S O , *Segretario:*

« Il Senato,

nel mentre — esprimendo il suo alto compiacimento — plaude alla vasta opera di ripristino, riordinamento e valorizzazione dei monumenti, antichità e tesori d'arte degli Abruzzi, intrapresa dal Ministero della pubblica istruzione con il prezioso, valido ausilio del personale tutto della Direzione Antichità e Belle arti delle Soprintendenze della Regione nonchè con il concorso finan-

ziario della Cassa del Mezzogiorno, opera la quale, fra l'altro, ha già offerto lo stupendo restauro del Castello de l'Aquila divenuto sede incomparabile della Pinacoteca, e che ha condotto alla recente creazione in Chieti del Museo nazionale Archeologico d'Abruzzo,

auspica che, proseguendo nella non mai abbastanza sullodata opera, il Ministero della pubblica istruzione medesimo fondi in Teramo il Museo nazionale dell'antica porcellana abruzzese. Il museo di cui trattasi, oltre che riunire con conveniente sistemazione e quindi preservare dalle deprecate dispersioni i non pochi capolavori degli antichi maestri castellani che ancora esistono nella provincia, opportunamente arricchito con trasferimenti e depositi, verrebbe altresì a costituire indispensabile complemento alla Scuola statale dell'arte ceramica della vicina gloriosa Castelli ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Cerulli Irelli ha facoltà di parlare.

C E R U L L I I R E L L I . Onorevole Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, se per motivi contingenti nel mio ordine del giorno mi sono limitato ad esprimere il compiacimento per l'opera compiuta dal Ministero della pubblica istruzione e dalla Direzione generale per le antichità e le belle arti nella mia regione, negli Abruzzi, intendo ora, all'inizio delle poche parole che pronuncerò, allargare il compiacimento a tutta l'opera svolta dal Ministero e dalla Direzione generale nell'interesse del nostro Paese. Ho l'impressione che il Senato della Repubblica, anche nelle passate discussioni sul bilancio della Pubblica Istruzione, non abbia posto una sufficiente attenzione alla vastità e all'eccellenza dell'opera compiuta, opera grandiosa e magnifica per scrutare la quale bisogna tornare indietro, sia pure brevemente, e contemplare quello che era il triste panorama offerto dai nostri monumenti e dalle nostre gallerie alla chiusura del conflitto mondiale. Tutto fu da rifare. L'imponente opera è stata condotta a termine con squisiti criteri scientifici e, al tempo stesso, con pratico buon gusto. Io penso che il Senato della Repubblica debba dare atto al Ministero della pubblica

istruzione, e per esso al Ministro qui presente, dell'immensa opera realizzata, alla quale hanno collaborato con zelo, indistintamente, tutti i funzionari dipendenti dalla Direzione delle belle arti, a cominciare dal Direttore generale che si è assunto allegramente lo schiacciante compito, al cui pensiero ci si sente invasi da un senso di tremore, fino ai dipendenti inferiori appartenenti alle varie sovrintendenze, alle varie direzioni dei differenti musei, delle differenti gallerie e dei molteplici servizi. Tra questi funzionari — dobbiamo riconoscerlo anche per un senso di cavalleria — si è distinto in maniera particolare il personale femminile. Non voglio fare nessun nome, ma bisogna dire e riconoscere che il personale femminile non è stato certo inferiore a quello maschile nell'assolvimento del proprio compito, anzi, bene spesso, ha spinto più avanti ancora la sottigliezza, la raffinatezza del gusto col quale ha assolto il compito affidatogli.

Citerò solo un esempio: nella stupenda Galleria di Palazzo Bianco in Genova la Direttrice, nel riorganizzarla, cioè dovrei dire nel fondarla, poichè la galleria non ha più nulla a che fare con la precedente galleria di dipinti già esistente in Genova, ha spinto il suo spirito di ricerca fino a sopprimere da ogni dipinto, da ogni tela, la cornice, se la cornice stessa non era della medesima epoca, o dello stesso anno, del quadro: cioè non ha ammesso che la tela di un'epoca fosse accompagnata da una cornice che invece appartenesse ad altra epoca, generalmente posteriore.

Chiunque ha visitato, del resto, la Galleria di Palazzo Bianco a Genova ha potuto subito constatare la raffinatezza, l'arte museografica con cui è stata ripristinata l'illustre, magnifica esposizione di dipinti.

Potrei citare anche la Galleria d'arte moderna qui in Roma, che ha suscitato persino, nel passato, qualche polemica sulla stampa. Anche qui va osservato che il gusto e la raffinatezza con cui l'esposizione delle opere è stata condotta, appartengono ad un livello forse al di sopra della media dei visitatori. Da qui evidentemente le critiche che furono formulate.

L'opera — è un punto da non tacersi — di questo settore del Ministero della pubblica istruzione è stata tanto più meritoria in quanto la spesa che ha comportato è stata contenuta in una cifra che, rapportata alla cifra generale del bilancio italiano, è di una estrema esiguità. Se non erro, nel bilancio che ci occupa, alla Direzione delle antichità e belle arti sono assegnati appena cinque miliardi, o poco più. Quando si pensi all'immensità del nostro patrimonio artistico, agli innumerevoli musei e gallerie da mantenere, ai lavori di scavo che si compiono in tutta Italia, bisogna riconoscere che questa cifra effettivamente è purtroppo di una grave ristrettezza.

Cionostante, grazie all'opera compiuta dalla Direzione delle antichità e belle arti, l'Italia ha potuto non solo rimettere in piedi tutto il suo patrimonio artistico ma oggi anzi si trova all'avanguardia della nuova scienza museografica.

Se il signor Ministro mi permette un'osservazione, che farò alla buona, nell'intento di spingere ad una sempre maggiore perfezione il settore del suo Ministero di cui ora mi occupo, vorrei suggerire che, come avviene in quasi tutti i Paesi europei ed americani, le gallerie ed i musei siano aperti alla visita possibilmente con il medesimo orario. Adesso da noi, non solo ogni città, ma quasi ogni galleria ed ogni museo ha un orario differente, e per di più sono sempre chiusi, almeno parzialmente, nei giorni festivi, mentre è proprio nei giorni festivi che maggiormente il pubblico ha la possibilità di compiere la visita. Ormai dappertutto è riconosciuto che i musei, le gallerie, le antichità, gli scavi, i monumenti devono adempiere una funzione, dirò così, di cultura di massa, e quindi debbono essere aperti proprio nei giorni nei quali il pubblico può meglio avvicinarsi ad essi. Vorrei poi, come ho detto, che l'orario fosse identico in tutto il territorio nazionale, affinché il viaggiatore, spostandosi da un luogo all'altro, non debba rinunciare spesse volte alla visita ignorando i differenti orari. Questa, beninteso, è un'osservazione di puro dettaglio, che certamente non viene ad infirmare il pieno compiacimento che ho inteso esprimere.

E vengo ad una breve illustrazione del mio ordine del giorno. L'opera compiuta dal Ministero in Abruzzo, iniziata subito dopo la cessazione dell'ultima guerra, ha portato fra l'altro al ripristino, al restauro magnifico del Castello de L'Aquila, dove è stata collocata la Pinacoteca nazionale degli Abruzzi. Più recentemente, in Chieti, il Ministero della pubblica istruzione ha poi fondato il Museo di archeologia e delle antichità di Abruzzo. La provincia di Teramo ha contribuito con slancio alla formazione dei due grandi istituti culturali, concedendo quelle belle, anche se non molto numerose, opere di pittura e di antichità che possedeva. Oggi noi auspichiamo che il Governo, proseguendo nella sua preclara opera, fondi nella provincia di Teramo, nel suo capoluogo, il Museo nazionale dell'antica porcellana abruzzese. Come è noto, la provincia di Teramo è stata la sede della grande ed illustre arte ceramica castellana, che si è sviluppata attraverso più secoli nel piccolo paese ai piedi del Gran Sasso d'Italia. Tuttora del resto a Castelli esiste la Scuola nazionale dell'arte ceramica: Scuola anzi che i castellani si augurano di veder trasformata al più presto in un istituto professionale dell'arte ceramica. Non sarebbe per il Ministero della pubblica istruzione neanche una difficoltà organizzare il richiesto Museo: ha il personale adatto, la Scuola ha già i suoi dirigenti, nominati e pagati dal Ministero stesso. Il Museo permetterebbe poi di salvare tutta quella parte della produzione ceramica castellana che attraverso i secoli è ancora rimasta nella nostra provincia, ma che corre il rischio di una facile dispersione, anche a causa del movimento dei turisti stranieri che si va fortunatamente sempre più attivando, non essendo possibile, come invece è possibile fare per altri generi artistici, preservare i pezzi di porcellana, che facilmente possono prendere la via di oltre frontiera, con un danno senza dubbio incalcolabile per la mia provincia e per il nostro Paese.

Per la fondazione del Museo nazionale dell'antica porcellana d'Abruzzo sarebbe inoltre possibile ottenere il concorso finanziario della Cassa per il Mezzogiorno. Bisogna tener conto del fatto che la città di Teramo comunque già dispone di un locale adatto allo

scopo: il Museo comunale, che il Municipio, io penso, sarebbe certamente ben lieto di cedere allo Stato per il suddetto fine. L'edificio, opportunamente ingrandito e restaurato, sarebbe sede degnissima per raccogliere i capolavori della nostra antica scuola ceramica.

Ho detto « Museo nazionale dell'antica porcellana abruzzese », ma, come è ovvio, in un Museo di porcellane non è opportuno circoscrivere le raccolte solo ad elementi, dirò così, locali. Non foss'altro che per i necessari ed opportuni confronti, è indispensabile la presenza di pezzi di altre scuole e appartenenti ad altre tradizioni e tecniche. Naturalmente, una volta posto sotto l'egida dello Stato il Museo potrebbe usufruire di depositi e trasferimenti da altre collezioni, in modo da arricchire il Museo stesso.

Esposizioni temporanee, diversi anni or sono, dell'antica porcellana castellana, furono già tenute ed il loro successo fu notevolissimo. È da allora che la mia provincia auspica che, sotto l'egida del Ministero della pubblica istruzione, si possa creare il Museo nazionale che ho avuto l'onore di proporre.

Ho accennato alla provincia di Teramo: se l'onorevole Ministro me lo consente — e questo mi darebbe modo del resto di mettere in rilievo la sua feconda operosità degli ultimi tempi ed anche di contraddire, in un certo senso, ciò che ha affermato poc'anzi il nostro illustre collega senatore Granata — vorrei aprire una breve parentesi (e poi concluderei tornando alle Belle arti) per esaminare praticamente i risultati dell'Amministrazione scolastica e culturale nella provincia di Teramo, cioè per fare un esame, beninteso in poche parole, del bilancio della Pubblica Istruzione nei suoi riflessi concreti in una delle più depresse provincie italiane.

Dico più depresse perchè la provincia di Teramo è proprio agli ultimi gradini fra tutte le provincie italiane, e sotto tutti i riguardi. Essa conta una popolazione di circa 280.000 abitanti, di cui però 150.000 vivono dispersi, sparpagliati nelle campagne, per cui la maggioranza della popolazione è rurale. Dirò anche subito che la provincia di Teramo è la provincia che ha il comune più esteso d'Italia, il comune di Valle Castellana, che ha l'estensione di 14.000 ettari, con

soli 6.000 abitanti circa. Questo dà già una idea dei problemi che una simile distribuzione della popolazione deve far sorgere. Il reddito medio è tra i più bassi della Penisola: 112.000 lire a persona, mentre il reddito medio italiano è di circa 280.000 lire.

Mi sono permesso di citare le suddette poche cifre per presentare sinteticamente la situazione di Teramo. Si tratta di una situazione molto preoccupante, perchè (e, per quanto non abbia fatto il calcolo delle percentuali, mi sembra di battere anche le percentuali che ha citato poc'anzi l'onorevole Granata) se facciamo un esame della distribuzione culturale dei 280.000 abitanti della mia provincia, abbiamo questo quadro: gli analfabeti sono 55.000; gli alfabeti, cioè quelli che sanno appena leggere e scrivere ma che non hanno alcun titolo di studio, sono anch'essi 55.000. Siamo quindi a 110.000 analfabeti o quasi analfabeti. Abbiamo poi 40.000 unità che costituiscono la popolazione che ha l'obbligo di frequentare le scuole. Naturalmente ci auguriamo che tutti le frequentino. Dirò del resto tra poco come ora ne abbiano la possibilità. Abbiamo 120.000 abitanti che hanno la licenza della scuola elementare, 7.000 che hanno il titolo della scuola media, 3.000 sono quelli che hanno un titolo superiore di licenza liceale, classica o scientifica, o magistrale; 700 sono quelli che hanno un titolo di studio tecnico o professionale e circa 1.200 sono coloro che hanno un titolo universitario.

Da queste cifre mi pare traspaia già abbastanza quella che è stata la grave, grande ed imperdonabile deficienza dell'attrezzatura scolastica negli anni passati. Dico nel passato poichè, come mi affermava il Provveditore agli studi di Teramo (e tengo a metterlo in rilievo perchè ciò suona ad omaggio direi quasi personale per l'onorevole Ministro qui presente), oggi ci troviamo in ben altra situazione: quello che noi chiediamo a Roma, ci arriva così presto che ci trova imbarazzati nel realizzarlo. Tutto ciò che abbiamo proposto — mi diceva il Provveditore — è già in via di realizzazione e se ci sono ritardi, questi dipendono più da noi, che da Roma, perchè i Comuni sono lenti nell'esperire

tutte le pratiche che ben spesso la fondazione di una nuova scuola esige, e, come sono lenti i Comuni, sono lenti gli altri enti ed amministrazioni locali, non esclusa quella provinciale. Per questo la colpa di certi ritardi oggi va imputata alle autorità locali e non a quelle centrali del Ministero. Confesso che ho ascoltato con una certa sorpresa il Provveditore agli studi di Teramo, perchè sentir fare oggi simili affermazioni, quando in precedenza si teneva tutt'altro linguaggio, è stata per me una sorpresa, ma graditissima sorpresa.

In realtà ci troviamo di fronte ad una revisione, ad una ampia trasformazione di tutta l'attrezzatura scolastica nella provincia di Teramo. Si è abbandonato il precedente antiquato criterio, e giustamente. Oggi si dà il primo posto all'attrezzatura scolastica di carattere tecnico-professionale, anzichè a quella di carattere classico-scientifico. Comunque la provincia di Teramo, è bene ripeterlo, è l'unica provincia d'Italia che ha avuto e che ha un solo liceo classico (la stessa sezione di Atri fu soppressa ingiustamente). È anche l'unica provincia di Italia che ha un solo ginnasio superiore. Ha invece per fortuna numerose scuole medie che sono andate sviluppandosi sempre più in questi ultimi tempi, ma soprattutto sono sorte e stanno sorgendo numerose scuole tecniche e professionali, per cui la provincia di Teramo può contare oggi su una organizzazione scolastica che, opportunamente articolata e potenziata, sarà tale da far fronte alle richieste di tutta la popolazione.

Ho detto che il Ministro ci viene incontro con una spontaneità e direi quasi con una urgenza che mette persino in imbarazzo localmente le autorità preposte a realizzare i piani scolastici. Tuttavia, mi permetterò brevemente di accennare ad altre scuole ed istituti che, se subito concessi, potranno migliorare ancor più l'efficienza scolastica della provincia di Teramo nel prossimo anno. Lo stesso Ministro ha richiesto del resto di sapere se era il caso o no di fondare in Teramo un istituto professionale per l'industria e l'artigianato. Da questo banco tengo a dichiarare non soltanto che questo istituto sarà

il benvenuto, ma che l'opera che esso potrà svolgere nella nostra provincia sarà senz'altro preziosa. L'istituto professionale per la industria e l'artigianato dovrebbe essere articolato col suo centro direttivo nel capoluogo, cioè in Teramo, e con dipendenti scuole nei vari centri. L'istituto dovrebbe cioè avere in Teramo la direzione, le scuole per meccanici, carpentieri, muratori e ceramisti e potrebbe essere articolato in provincia con scuole anche per carpentieri e muratori ad Atri, scuole per meccanici generici e muratori e per l'abbigliamento in Giulianova, scuole per ebanisti e falegnami a Mosciano Sant'Angelo, scuole per l'abbigliamento a Roseto degli Abruzzi. Vi sono poi altre indispensabili scuole, come del resto è ben noto al Ministero: una scuola di avviamento professionale a tipo industriale nel comune di Bellante, una scuola media nel comune di Cellino Attanasio, un'altra scuola media nel comune di Notaresco, una scuola di avviamento professionale di tipo agrario nel comune di Tortoreto. Per quanto la provincia di Teramo, come ho detto, abbia una popolazione a carattere rurale predominante ed abbia un indirizzo economico esclusivamente o quasi esclusivamente agricolo, stranamente fino ad oggi essa non aveva nessuna scuola di avviamento professionale o tecnica a carattere agricolo. Lacuna veramente imperdonabile, ma che si sta già colmando. In realtà, oltre alla scuola che ho avuto già l'onore di segnalare, sono state istituite o sono in via di istituzione altre due scuole a carattere agricolo, una in Teramo e l'altra ad Isola del Gran Sasso.

Tralascio di illustrare il gruppo di scuole elementari e materne da aprirsi, perchè, dopo quello che ho premesso, sono certo che il Ministro, proseguendo nel suo indirizzo, non vorrà tardare ad accordarne l'istituzione.

Il primo punto pertanto dell'organizzazione scolastica nella provincia così depressa di Teramo — l'attrezzatura — sta trovando la via delle giuste ed attese soluzioni. Vi è però il secondo punto, non meno importante, anzi forse ancor più importante, ed il secondo punto — non è colpa forse, nè del Ministero, nè del Ministro — purtroppo è ancora lon-

tano dal trovare il necessario avvio alla considerata soluzione. Intendo riferirmi al problema del corpo insegnante.

In ogni organizzazione scolastica credo che tre siano gli elementi fondamentali, come in una religione: il tempio, che è l'aula scolastica, i fedeli, che sono rappresentati dalla popolazione scolastica, i sacerdoti, che sono gli insegnanti. Purtroppo questo terzo elemento, il corpo insegnante, presenta numerosissime ed incresciose lacune, per cui fervidamente sento il dovere di attirare su di esso l'attenzione dell'onorevole Ministro.

Comincerò dal Provveditore agli studi. Dal 1948 al 1953, cioè durante cinque anni, a Teramo si sono avvicendati sei diversi Provveditori agli studi, i quali, appena nominati e dopo essere arrivati sul posto, avevano una sola idea: andarsene, essere trasferiti altrove, essere richiamati. Il che, è naturale, non aveva mai permesso l'impostazione di un attento e serio studio della situazione scolastica. Infatti, proprio la persona che avrebbe dovuto condurlo era la prima praticamente a disinteressarsene. Ricordo che nel 1953 fui io ad insistere presso il Ministero perchè mandasse un Provveditore un po' più... immobile. Devo dire che fu trovato: perchè dal 1953 fino ad oggi (e mi auguro che il dottor Mandragora resti a Teramo ancora per lungo tempo) vi è stato un Provveditore agli studi che, non avendo la mania di viaggiare, di essere trasferito altrove, si è affezionato al suo lavoro nella provincia e ha lavorato con i risultati che io poc'anzi ho illustrato.

Se si è risolto il problema del provveditore, non si è risolto, peraltro e purtroppo, quello degli insegnanti, a cominciare dai presidi. È un fenomeno strano: quasi tutti i presidi sono degli incaricati locali; per una trentina o quarantina di istituti tra medi, superiori e tecnici, non vi sono che tre o quattro presidi di ruolo; tutti gli altri sono incaricati, compreso il Preside del Liceo classico, compreso il Preside del Liceo scientifico e compreso il Preside dell'Istituto tecnico.

È una lacuna, questa, di una indubbia gravità, le cui serie conseguenze non mi attardo ad illustrare. Ma lo stesso corpo insegnante si trova in analoghe condizioni. I

professori di ruolo sono in numero assai ristretto; la maggioranza dei docenti è composta di incaricati, scelti, con il criterio che la stessa legge fissa, di anno in anno. Essi non possono evidentemente offrire quelle garanzie date da persone più sperimentate, come sono o dovrebbero essere i professori di ruolo.

Non mancano episodi di questo genere: che dopo aver insegnato in un liceo, per 5 od anche 10 anni, lettere latine e greche, un docente vada ad insegnare nella prima media. Esprimendo la mia meraviglia per questo che mi appariva un declassamento, ho sentito che invece era un alto riconoscimento consacrato dalla vittoria nel concorso, la quale assicurava il posto di ruolo e la carriera.

Per me, che sono estraneo alla scuola e che non faccio neanche parte della Commissione dell'istruzione (e me ne dolgo) è stata una sorprendente rivelazione questa possibilità per un insegnante, di passare, dopo numerosi anni di docenza liceale, all'insegnamento nella scuola media, e non solo senza menomazione ma anzi con soddisfazione. Curiosa carriera! In definitiva, mi pare che il problema del corpo insegnante abbia la sua importanza, anche più rilevante del problema delle attrezzature scolastiche e di quello della creazione di nuovi istituti. Su di esso il Ministero della pubblica istruzione dovrebbe perciò porre la massima attenzione.

Per spezzare l'aridità della mia esposizione, ricorderò un episodio, in stretta connessione peraltro con Teramo e con il punto da me toccato: l'importanza dell'esperienza del docente. Nel bellissimo Epistolario carducciano edito da Zanichelli e curato dal Valgimigli (che mi pare si sia concluso proprio pochi giorni fa col XXI volume) ho trovato due lettere, mi pare del 1884. In una di queste Giosuè Carducci raccomandava al Ministro della pubblica istruzione, a quel tempo Ferdinando Martini (al quale era fra l'altro legato da vecchia ed antica amicizia), un suo diletto allievo, di cui poteva garantire l'onestà professionale e la profonda preparazione; l'allievo, che aveva concorso alla cattedra di lingua latina e greca nei ginnasi

d'Italia, voleva essere assegnato al ginnasio di Teramo. Questo allievo diletto era Giovanni Pascoli.

Ebbene, in una lettera successiva il Carducci annotava che, malgrado lo zelo della sua raccomandazione, la cattedra di latino e greco nel ginnasio di Teramo non aveva potuto essere affidata a Giovanni Pascoli perchè il Ministro lo aveva trovato, a causa della sua giovinezza, inadeguato ad assolvere un tal compito in quel ginnasio.

Dovrei dire: *quantum mutatus...*! Ho voluto citare questo episodio per illustrare la necessità di far leva sull'elemento uomo sul quale deve essere imperniata l'attività culturale, e ciò specialmente nella mia provincia. Solo facendo leva sull'elemento uomo io penso che si potrà veramente assolvere a quel compito che un laico, un grande laico, ma appassionato della scuola, Alfredo Baccelli, definì con la celebre frase: « La scuola deve istruire quanto può, educare più che può ».

E con ciò, signor Ministro, intendo chiudere questa parentesi, che forse è stata anche troppo lunga, per l'esame pratico del bilancio del suo Ministero in relazione alla mia provincia.

Prima di concludere, torno alla Direzione generale delle antichità e belle arti, con la quale mi ero permesso di esordire. Nella relazione dell'illustre relatore (e debbo fargli un complimento sincero perchè in poche pagine è riuscito a dare un quadro chiaro, preciso, ricco di acute osservazioni, della situazione attuale di tutta la scuola italiana, e ciò è stato osservato anche dal collega che mi ha preceduto) è fatto cenno a due punti concernenti le Belle arti. Innanzitutto è messo in rilievo come il Ministro della pubblica istruzione abbia creato un Ispettorato generale autonomo per l'istruzione artistica perchè sia svolta un'azione più sistematica in questo campo dell'istruzione. Si tratta di una innovazione; l'Ispettorato che provvede alla direzione dell'istruzione artistica del nostro Paese è diviso in due grandi branche: quella per l'istruzione artistica di arti figurative e quella per l'istruzione artistica di arte musicale. In secondo luogo nella relazione è citato il disegno di legge presentato recentemente alle

Camere, ma da noi ancora non discusso — mi auguro però che ciò avvenga al più presto — per una riorganizzazione delle Sovrintendenze alle antichità e belle arti, disegno di legge che prevede opportune misure per accrescere l'efficienza di questo delicatissimo ed importantissimo servizio.

Quanto precede mi fa intuire che il Ministero della pubblica istruzione non è ingolfato e perduto esclusivamente dietro alle scuole dei vari ordini e gradi ed ai loro piani di riforma, ma, con il suo spirito lungimirante, ha sott'occhio di continuo anche il servizio assolto dalle Belle arti, che per noi italiani è della più alta importanza.

Peraltro, signor Ministro, vi sono delle situazioni in cui con provvedimenti parziali, pur riuscendosi a migliorare lo stato di cose esistente, non si arriva mai a quella soluzione di eccellenza spesso indispensabile e comunque richiesta per il settore di cui mi occupo. Manifesterò apertamente il mio pensiero.

È indispensabile oggi dare una nuova distribuzione organica a tutti i servizi e a tutti gli uffici che hanno attinenza con le nostre gallerie, con i nostri monumenti, con l'istruzione artistica, con le antichità e belle arti. Ciò è indispensabile per l'importanza e per la funzione storica che questi servizi devono adempiere. E non starò a dire se sia più conveniente raggrupparli sotto un nuovo Ministero oppure sotto un nuovo Sottosegretariato che abbia una sua larga autonomia. La forma è completamente indifferente, ma quello che preme è la sostanza, cioè dare una nuova disciplina organizzativa in Italia ai servizi delle Belle arti, come l'hanno del resto vari Paesi stranieri che pur non possono contare su un patrimonio artistico dell'importanza di quello che abbiamo noi. È necessario, ripeto, raggruppare le antichità, l'attività archeologica, i monumenti, le gallerie ed i musei, le accademie, biblioteche ed archivi, che oggi non sono omogeneamente fusi, (gli archivi, per esempio, dipendono ora dal Ministero dell'interno), in un solo organismo amministrativo, includendovi altresì la tutela del paesaggio e lo stesso servizio dei

diritti di autore, il quale fa parte, mi pare, della Presidenza del Consiglio o di altro organismo, nonchè l'istruzione artistica, che giustamente è stata divisa, come ho accennato poc'anzi, in due grandi branche: istruzione artistica per le arti figurative ed istruzione artistica musicale.

E per quanto riguarda l'istruzione musicale vorrei ricordare al Ministro che pochi Paesi hanno un così esiguo numero di cattedre di storia della musica come l'Italia. Non dico che la musica sia nata in Italia ma è stato proprio in Italia che essa ha avuto nel XVI e nel XVII secolo il suo più vasto sviluppo; non dobbiamo esser proprio noi a mettere in ombra questo passato glorioso.

Ed infine, come dicono gli inglesi, *last but not least*, bisognerebbe aggregare al nuovo organismo amministrativo quel servizio che oggi dipende dal Ministero del turismo e dello spettacolo, e cioè la tutela e la direzione degli Enti lirici, sinfonici e drammatici. E dico questo, credo, senza essere in contrasto con il Ministero del turismo e dello spettacolo medesimo perchè in conversazioni amichevoli avute ho trovato perfetto consenso. Staccando le attività improntate ad una pura essenza artistica, come il teatro lirico, come le orchestre sinfoniche, come il teatro drammatico dal complesso di tutti gli altri spettacoli che hanno carattere più di massa o folcloristico, se ne potrebbe seguire l'organizzazione con maggiore competenza e con maggior cura.

Citerò solo un fatto: nel mese di gennaio il Presidente della Repubblica nel suo viaggio in Russia stipulò un accordo culturale di cui non abbiamo ancora ricevuto il testo per la opportuna ratifica ma che è già in via pratica di esecuzione. Giustamente, poichè certe categorie di atti diplomatici possono essere eseguiti anche prima della ratifica del Parlamento. Appunto in applicazione dei principi contenuti nel suddetto accordo culturale si è già iniziato lo scambio artistico tra i due Paesi, tra la Russia e l'Italia. La Russia ha mandato qui da noi — credo che il signor Ministro l'abbia saputo — quel grande, quell'immenso, quell'incomparabile artista che è David Oistrach, il quale ci ha rivelato una

classe, una potenza di cavata e un'ispirazione che difficilmente avremmo potuto supporre.

PALUMBO GIUSEPPINA. E noi abbiamo mandato Claudio Villa.

CERULLI IRELLI. Sì, noi abbiamo mandato per l'appunto questo artista che io ignoro, che non ho mai sentito, ma che mi dicono canti solo delle canzonette. Perchè questo? Perchè evidentemente la competente Direzione del Ministero del turismo e dello spettacolo ha scelto senza andare troppo pel sottile, confondendo evidentemente il piano artistico nonchè i valori.

Ho citato questo fatto non per rivolgere biasimo ad alcun ramo delle amministrazioni, ma per riaffermare come sia indispensabile, quando si tratta di arte, affidarla a mani che sappiano agevolmente comprenderla.

Naturalmente non è mio intento qui, neanche lontanamente, di sollevare il problema degli enti lirici e sinfonici, sia perchè c'è un disegno di legge che dovrà venire in discussione, sia perchè ciò mi porterebbe completamente fuori del nostro campo. Però non posso tacere che l'Italia, per esempio, è l'unica Nazione, tra le grandi Nazioni, che non abbia un Teatro nazionale di arte drammatica e che non abbia neanche teatri lirici di Stato. Non dico naturalmente che occorra fare di tutti i nostri teatri dei teatri di Stato, ma qualcuna delle nostre grandi istituzioni liriche, il teatro dell'Opera di Roma, la Scala di Milano, il San Carlo di Napoli, hanno bisogno di una tutela artistica, di una protezione, di un trattamento del tutto particolare, imposto dalla loro funzione di guida nel campo lirico nazionale. Altrettanto dicasi di alcune istituzioni culturali che hanno risposto altamente al loro scopo, nel corso di decenni. Alludo, per esempio, all'Accademia di Santa Cecilia che ha la sua orchestra, ed un personale del più alto valore artistico.

Io penso che, nel nuovo organismo amministrativo che mi permetto di auspicare, dovrebbero trovar posto anche alcuni dei grandi enti a carattere esclusivamente artistico

che ho ricordato, affinchè seguitino a tenere alto nel mondo il nostro prestigio, nel campo dell'arte.

Comunque il Governo, signor Ministro, del quale ella è tra l'altro parte così autorevole ed apprezzata, nel presentarsi qui in Senato circa un mese fa, dette, con le dichiarazioni fatte, a se stesso un carattere esclusivamente di amministrazione. Credo che tale carattere, lungi dall'affievolire il suo risalto, possa procurare al Governo stesso larghi consensi e benemerenze se alla saggia, solerte, zelante amministrazione della cosa pubblica dedicherà tutti i propri sforzi e le proprie cure, come del resto abbiamo già constatato che si è cominciato a fare. E, per ben amministrare, è ovvio che bisogna anzitutto dare una efficiente impostazione agli strumenti amministrativi, bisogna imbrigliarli in quadri esattamente rispondenti alle finalità da raggiungere, ai compiti da assolvere. Oggi non mi sembra che gli uffici ed i servizi che debbono curare ed amministrare il vasto, imponente, incomparabile patrimonio artistico nazionale e la sua sempre più alta funzione storica e sociale siano raggruppati ed articolati nel migliore dei modi ed in maniera adeguata alla loro importanza.

Affrontate, signor Ministro, pure questo problema con quel largo ed acuto spirito che portate in tutte le vostre iniziative. E se in quell'occasione vorrete tener conto anche di qualcuna delle modeste osservazioni che mi sono permesso di fare, allora riterrò di non aver fatto perdere inutilmente tempo ai miei colleghi, di non aver del tutto sciupato questa seduta del Senato della Repubblica. *(Vivi applausi dal centro. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Macaggi. Ne ha facoltà.

MACAGGI. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, l'inizio quest'anno della discussione al Senato dei bilanci con lo stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione assume un particolare significato nel momento politico che stiamo attraversando: momento di gravi delusioni e di profonde preoc-

cupazioni sul piano internazionale, ma anche nei confronti della vita interna del nostro Paese. Gravi delusioni per il recente fallimento clamoroso dell'incontro al vertice di Parigi e particolarmente per le cause che lo hanno determinato; profonde preoccupazioni per le conseguenze che possono derivare da un tale sbandamento nei rapporti tra le maggiori Potenze, intervenuto proprio nel momento in cui i nostri cuori si aprivano finalmente non soltanto alla speranza, ma quasi alla certezza dell'inizio concreto di quella distensione internazionale per la quale da lunghi anni ci stiamo battendo. Noi socialisti riteniamo peraltro che i gravi errori politici inesplicabilmente intervenuti nel momento più delicato della preparazione dell'incontro dei quattro Grandi, così come i rigidi atteggiamenti che ne sono conseguiti, determinando, gli uni e gli altri, un deprecabile arresto ed un arretramento, purtroppo, delle trattative già avviate per offrire al mondo in ansia prospettive di pace e di lavoro per il prossimo avvenire, non debbano cristallizzarsi o, ancor peggio, evolversi in più aspri contrasti, forieri di disastrose conseguenze.

Non è questa la sede per una disamina delle responsabilità, ma ritengo si possa e si debba da questa tribuna, nel momento in cui si inizia la discussione di un bilancio della Pubblica Istruzione, che è sempre un atto di alta civiltà e quindi una concreta opera di pace, rivolgere un appello alla buona volontà, ad una democratica reciproca comprensione degli uomini di Governo, responsabili diretti delle sorti dell'umanità, perchè sulle vie dell'accordo e del compromesso possa rapidamente risolversi questa pesante crisi improvvisamente sorta ad oscurare i rapporti internazionali, brutalmente deludendo le speranze, già felicemente aperte, degli uomini benpensanti di ogni Paese e di ogni corrente politica. Vi è nel mondo un assoluto, profondo e generale bisogno di pace, di quella pace della cui difesa ad oltranza il nostro Partito si è fatto una legge e nella quale, senza cadere in un cieco ottimismo ma nemmeno in uno sconfortato pessimismo, che riteniamo ingiustificato, vogliamo confermare la nostra fiducia e la nostra certezza.

Di buon auspicio, dicevo, si presenta in tali frangenti l'inizio della discussione dei bilanci al Senato con l'esame del bilancio della Pubblica Istruzione, di un Dicastero cioè che più d'ogni altro è dedicato al perfezionamento umano, giacchè ad esso spetta il compito di presiedere da un lato alla preparazione dei giovani alle feconde opere del lavoro, e dall'altro alla preparazione dei loro maestri alla nobile missione dell'insegnamento, attraverso il continuo incremento di quella fondamentale istituzione che nella vita civile dei popoli è la scuola, quando sia mantenuta fedele ai suoi compiti supremi di educazione dei giovani, al culto della libertà, del sapere, delle migliori tradizioni universali e nazionali, alla valorizzazione dell'ingegno e dell'intelligenza ovunque si manifestino nell'evolversi della personalità dello scolaro, alla cui formazione e al cui rispetto deve essenzialmente mirare la funzione della scuola in ogni suo ordine e grado, coerentemente alle norme ed ai principi della Costituzione della nostra Repubblica.

Siamo pertanto di fronte ad un bilancio che, rappresentando una tappa, una pagina nella storia della vita intellettuale, morale e civica del popolo italiano, come ha ben premesso il senatore Baldini alla sua relazione, è sempre un prezioso contributo alla realizzazione della pace e della giustizia fra gli uomini ed i popoli.

A questo concetto si è uniformato il senatore Baldini, il quale ha rafforzato il valore spirituale della sua premessa con una intonazione della sua relazione costantemente indicativa di un entusiasmo amoroso per la scuola e di una radicata fede nelle possibilità di perfezionamento dei suoi compiti, che sono indubbiamente titoli di onore e che gli debbono essere riconosciuti come prevalente merito della sua fatica.

Il senatore Baldini ci ha fornito un'esposizione alla quale, se si dovessero muovere critiche, bisognerebbe rimproverare una eccessiva ampiezza, particolarmente in alcuni capitoli che contrastano con una certa esiguità di altre parti non meno importanti, ampiezza dovuta sempre al suo scrupolo documentativo ed anche storico, riprova, questa, del suo attaccamento affettivo alle isti-

tuzioni scolastiche e quindi del suo istintivo bisogno di approfondirne la conoscenza, il che non è mai comunque superfluo per chi dagli ammaestramenti del passato voglia trarre insegnamenti per il futuro, tenendo conto delle esigenze della vita civica della Nazione e delle deficienze che portano ad eluderle.

Mi sia permesso di dare atto al senatore Baldini della obiettività con la quale ha tracciato il suo ampio panorama della nostra scuola, rilevandone le molte deficienze, le troppo persistenti manchevolezze, per l'appunto tanto più palesi in quanto proprie della « scuola di una società » — come scrive il relatore — « che ha sete di istruzione e di educazione ». Dall'esposizione del senatore Baldini trapela ad ogni piè sospinto l'affidamento che egli pone, per la soluzione di molti problemi scolastici italiani, più nello ausilio del piano decennale che non in quello dei bilanci ordinari, ed oggi in quello in esame, malgrado che lo stanziamento di questo ultimo, indubbiamente notevole, di 487 miliardi 131.000.000 di spese effettivamente rappresenti un aumento di 47 miliardi rispetto allo stanziamento del precedente bilancio 1959-60.

Trasposizione di attese e di speranze che indubbiamente è giustificata dall'enorme mole di esigenze, anche urgentissime, della scuola italiana, ma che non offre, purtroppo, eccessive ragioni di ottimismo, sia per la già segnalata limitatezza degli stanziamenti previsti per il piano decennale, scaglionati nel tempo e diluiti nell'ampio quadro dei vari settori, nel cui ambito non si sa ove si presentino le maggiori e più urgenti esigenze, sia particolarmente a causa degli intoppi che il piano decennale troverà certamente, e anzi ha già incontrati, nel suo *iter* parlamentare, tali per cui il conseguente ritardo nella sua applicazione contribuirà maggiormente ad aggravare condizioni deficitarie già molto preoccupanti, di certo non sanabili dagli ordinari stanziamenti di bilancio, rendendone ogni giorno che passa più problematico il superamento.

Anche a questo riguardo non sarebbe difficile, e forse a taluno non sgradita, una di-

samina critica sulle responsabilità di una tale situazione, che io credo però in questo momento nè utile nè possibile, dato il clima governativo nel quale ci troviamo. Quel clima che anche il senatore Baldini deve avere avvertito se ha diligentemente e costantemente evitato i riferimenti politici, che pur esistono rispetto ad alcune voci del bilancio e che tutti ricordiamo come siano emersi durante la lunga discussione in quest'Aula del piano della scuola. Riferimenti di fronte ai quali ognuno di noi si troverà perplesso, posto davanti all'esigenza, o di sorvolare su cose e principi inalienabili, o di parlarne a vuoto ad uomini di Governo che dichiaratamente rifiutano ogni responsabilità politica e possono sempre opporci quelle loro limitate funzioni amministrative, limitate nel tempo ma anche nei poteri, con le quali l'onorevole Presidente del Consiglio ha voluto caratterizzare, qui in Senato, l'attuale Ministero.

Dovremo quindi limitarci a seguire l'onorevole relatore in una sterile enumerazione dei provvedimenti finanziari predisposti in ordine ai vari capitoli del bilancio e ripeterci nei rilievi critici sull'assoluta necessità di più adeguati interventi, particolarmente in riferimento ai settori della scuola che più urgente ne sentono il bisogno?

Seppure ripugna al nostro animo di partecipare ad un'assemblea politica qual'è il Senato, in attesa di tempi migliori e di normali assunzioni di responsabilità da parte di un Esecutivo capace di qualificarsi più coraggiosamente per ciò che è e per quello che realmente rappresenta; seppure, dico, ripugna al nostro animo di impoverire in tal modo la discussione di un bilancio la cui importanza morale e materiale di primo piano già ho sottolineata nel mio esordio, non abbiamo altra via per non svuotare completamente di significato questo rito amministrativo, se non quella che d'altra parte è stata scelta dal relatore e sulla quale dovremo seguirlo, di segnalare cioè le più gravi lacune dei nostri ordini scolastici, anche se dovremo ripeterci su cose già dette, or non e molto, da questi banchi, e di cercare quelle possibili provvidenze migliorative, se non

definitivamente risoltrici, ad alcune delle quali anche il senatore Baldini ha fatto ricorso con proposte di trasferimenti di stanziamenti nell'interno del bilancio in esame, che indubbiamente preoccuperanno gli uffici competenti del Ministero, ai quali cercheremo di non procurare nuovi e più fastidiosi crucci.

Non mi sarà possibile, naturalmente, nei limiti di questo mio intervento, occuparmi di tutti i problemi dei quali l'onorevole relatore ha fatto oggetto la sua ampia relazione, ma mi limiterò ad alcuni fra essi che appaiono e sono, a mio modesto avviso, di più viva attualità e che più da vicino interessano l'opinione pubblica, in particolare la parte più avveduta dei cittadini italiani, che identificano nei problemi della scuola una materia di essenziale importanza per l'avvenire del nostro Paese.

Certo è, ad esempio, che le nuove esigenze correlative al progresso tecnico in ogni campo del lavoro e la imprescindibile necessità, d'altra parte, di adeguare la preparazione dei nostri giovani alle esigenze, già in atto e vieppiù impellenti nei prossimi anni, degli scambi internazionali nell'ambito del lavoro, già costituiscono due problemi di non facile soluzione, sia per le radicali modificazioni che prospettano nei nostri programmi didattici, ancora eccessivamente legati ad una tradizione ormai superata, sia per gli impegni finanziari che ne derivano. Giustamente il senatore Baldini avverte, nella sua sensibilità di uomo di scuola e di uomo politico, che « aspetti di vita tradizionale ormai sono lontani e l'uomo si trova ad essere sempre più presente nella vita attiva e sociale. Scompaiono le distanze tra Paesi, si avvicinano i popoli, e tra i contrasti nasce una speranza di maggiore comprensione dei valori umani ed eterni ».

L'onorevole relatore si è preoccupato peraltro di avvertire anche i pericoli della mancata tempestiva preparazione alle nuove attività ed alle responsabilità che da queste derivano, pericoli che stanno, anche a mio parere, alla base di quel già segnalato contrasto tra evoluzione tecnica e comportamento morale della moderna società, per cui si

assiste al paradossale fenomeno del deperimento del costume concomitante al perfezionamento tecnico ed all'elevarsi del tenore di vita, che del perfezionamento stesso è naturale conseguenza.

Un esame a fondo di questo capitolo della sociologia moderna ci porterebbe troppo lontano dagli scopi diretti di questo mio intervento, per cui non entrerò nella considerazione di molte fra le cause — e sono invero numerose — di un tale fenomeno, quasi tutte d'altra parte con netti riferimenti politici. Basterebbe citare gli inconvenienti delle migrazioni interne — di tanto attuale interesse nel nostro Paese — di elementi impreparati, per la atavica miseria materiale e morale in cui hanno sempre vissuto, al loro improvviso inserimento in un ambiente sociale evoluto, nel quale tali elementi si trovano spaesati, moralmente smarriti, vittime dell'ignoranza, facile preda di pregiudizi o di istinti contrastanti con le esigenze di una organizzazione sociale troppo superiore alle loro abitudini.

Basterebbe ricordare le conseguenze deleterie che ai compiti educativi della famiglia derivano dall'assorbimento nel lavoro dei genitori, oppure i pericoli di un incontrollato impiego del tempo libero, che si renderà in futuro sempre più disponibile in rapporto allo sviluppo dell'automazione, per comprendere come, pure essendo prevalente e sacrosanta verità ciò che il senatore Baldini ha scritto, a conclusione delle sue brevi considerazioni su questo fenomeno, e cioè che « quando la umanità vacilla nel ritmo del progresso è perchè mancano gli elementi determinanti tale equilibrio: istruzione ed educazione », non si possa far fronte con efficacia a questo fenomeno, che ormai deve preoccupare anche noi italiani, senza prospettarsi la soluzione degli altri problemi politici che a quelli della istruzione e dell'educazione sono connessi. Il che vale particolarmente per le regioni meridionali e per le non poche altre zone depresse del nostro Paese la cui miseria e la cui densità demografica sono le determinanti essenziali delle sopra ricordate migrazioni interne.

Certo è che all'istruzione e all'educazione, cioè alla scuola, si debbono affidare le più urgenti misure preventive e di riparazione,

nella debita considerazione — dall'onorevole relatore molto opportunamente proposta — dei due elementi principali dell'educazione popolare, cioè il ragazzo e l'educatore, il discente e il docente, delle loro esigenze, delle loro possibilità e dei loro rapporti, nella visione di un ideale progresso della scuola italiana, per lo meno per quanto riguarda il fattore uomo; anche se ovviamente ciò non è tutto ai fini di quel perfezionamento al quale dobbiamo mirare.

Possediamo noi, peraltro, i presupposti per un'opera di tal fatta o li ritroviamo nei provvedimenti finanziari che il bilancio in esame propone? Se è vero ciò che si legge nella relazione del senatore Baldini e che noi stessi abbiamo sempre sostenuto, essere cioè il Ministero della pubblica istruzione il più delicato e il più importante della vita dello Stato; se è vero d'altra parte che la scuola italiana non ha ormai molto tempo davanti a sé per superare la profonda crisi che tocca tutti gli ordini scolastici e adeguarsi ai bisogni della vita moderna, non possiamo sottovalutare (sia pure apprezzando il valore positivo dell'aumento della spesa, dal bilancio precedente a quello per il 1960-61, da 440 miliardi e 92 milioni a 487 miliardi e 131 milioni) il significato del modestissimo incremento risultante, per lo stesso periodo, nella percentuale di incidenza sulla spesa totale dello Stato, che è salita dal 14,1 del 1959-60 al 14,2 del 1960-61; nettamente inferiore, quindi, proprio in questo periodo di urgenti esigenze della scuola, che pure furono poste in primissimo piano nelle considerazioni politiche della Democrazia Cristiana come di ogni altro partito, agli incrementi, ad esempio, del trascorso quinquennio, nel corso del quale si registrò un aumento dal 9,49 al 10,49 fra il 1956 e il 1957, dal 10,49 al 12,43 tra il 1957 e il 1958, dal 12,43 al 13,29 tra il 1958 e il 1959 e dal 13,29 al 14,1 fra il 1959 e il 1960.

Non sappiamo se e quanto possa avere inciso su questa politica finanziaria la segreta speranza di un possibile tempestivo apporto di fondi sul conto del piano decennale; ma debbo comunque rilevare come sia per noi valido anche a questo riguardo il richia-

mo che facemmo base di una nostra esplicita richiesta, durante la discussione del piano decennale stesso, e cioè che gli stanziamenti previsti dal piano non dovessero limitare quegli ordinari incrementi di bilancio che ritenevamo e riteniamo indispensabili per le assolute necessità di progresso della scuola, anche per quanto concerne la distribuzione proporzionale, fra i vari Dicasteri, delle disponibilità di finanziamento statale.

Troppi sono oggi i bisogni della scuola, anche e soprattutto in fatto di finanziamento, perchè si possa rinunciare ad un trattamento che dovrebbe essere anzi di privilegio, se non si vogliono scindere, con un procedimento illogico quanto esiziale, le affermazioni teoriche e idealistiche — di cui è ricca la relazione a nostre mani — dalle conseguenze che sul piano della realtà se ne debbono trarre.

Non intendo con questo rilievo — anche per non contraddirmi rispetto a ciò che già ho rilevato sui meriti della relazione Baldini — attribuire all'onorevole collega il torto di non aver segnalato le molte insufficienze di finanziamento, che anzi l'onorevole Baldini ha abbondantemente esposte.

È, il mio, soltanto un richiamo che voglio sperare valido almeno per il prossimo futuro, sebbene in realtà non ritenga che possano prevedersi, almeno per il bilancio 1961-1962, mutamenti sensibili rispetto a quello attuale. Un richiamo alla coscienza di chi, fra qualche mese, avrà la maggiore responsabilità nelle cose di Governo e dovrebbe offrire alla scuola italiana, se non la possibilità sognata dall'onorevole Baldini, e a mio avviso piuttosto utopistica, di trovarsi di fronte ad un bilancio non più del « tipo tradizionale » ma « che sia espressione della nuova scuola, la scuola di tutti e per tutti gli italiani », per lo meno la possibilità di portare rimedio alle lacune più gravi, in preparazione dei presupposti di quella scuola più efficiente e veramente democratica che tutti auspichiamo.

Cade veramente opportuno a tal punto, e nella necessità di una cernita fra i problemi di più evidente urgenza ed attualità della scuola italiana a cominciare dai suoi gra-

di inferiori, il rifarci ai due settori umani che il senatore Baldini si è compiaciuto considerare nella loro natura, nei loro significato nella vita scolastica e nelle loro attuali esigenze: l'insegnante educatore, cioè, da un lato, e lo scolaro, l'allievo dall'altro. È evidente che non è possibile trattare in questa occasione i molti problemi, ancora da risolversi, che riguardano l'insegnante e l'allievo, sia pure limitatamente al loro contenuto economico, che è di interesse più diretto nella discussione di un bilancio.

D'altra parte, se questo non deve essere avulso dalla vita reale della scuola, non si può fare a meno di considerarlo nei confronti di altri interessanti aspetti del problema generale dei rapporti fra allievi e maestri, quali, ad esempio, le questioni inerenti alla libertà dell'insegnamento, riconosciuta dall'articolo 23 della Costituzione, e all'autogoverno degli insegnanti attraverso i vari consigli di categoria; senza trascurare l'autonomia dei centri didattici e il loro necessario incremento e, soprattutto, quell'assoluto bisogno, per la tranquillità morale e materiale dell'insegnante, di una definitiva stabilizzazione, sul piano economico e di carriera, degli ormai troppi supplenti e di coloro i quali, in particolare, pur avendo acquisito in concorsi i titoli necessari e avendo dato prova di capacità, da molti anni attendono un riconoscimento che è divenuto per essi un vero e proprio diritto. Soltanto se posti in condizioni di dignitosa posizione sociale, rispondente alla loro alta funzione, gli insegnanti, i maestri italiani potranno sentire maggiormente e senza giustificate amarezze i doveri che su di loro incombono anche in ordine a quel loro perfezionamento didattico e culturale che il relatore auspica e che ci trova pienamente consenzienti. Non vediamo però come situazioni di tanta vastità e complessità, anche con riguardo alle molte categorie dei malcontenti e dei giustamente postulanti, possano trovare efficace e tempestiva sistemazione con gli stanziamenti attuali di bilancio che, seppure incrementati, anche in modo notevole, per certe voci, non possono dar adito a concrete speranze per quanto riguarda diffusi miglioramenti

economici agli insegnanti, tenuto anche conto dell'assorbimento che, dei suddetti incrementi, è esercitato da scuole di nuova istituzione e da scuole elementari parificate.

Anche a questo riguardo le maggiori speranze sono rivolte al piano decennale onde possa portarsi rimedio, con la maggiore rapidità possibile, al persistente grave *deficit* di scuole e di aule (si parla ancora di 50.000 aule mancanti!) e si possa quindi, una buona volta, risolvere per lo meno il problema, sempre attuale e grave per il nostro Paese, dell'analfabetismo.

Mi permetto di raccomandare, a questo riguardo, una maggiore cura nel rilievo delle zone scolasticamente depresse, che non sempre corrispondono soltanto a quelle tradizionalmente miserevoli ed in particolare a quelle del Meridione o delle Isole. È giusto che a queste regioni, che sono i veri e più ampi focolai dell'analfabetismo, si rivolgano le maggiori attenzioni; ma per quanto riguarda ad esempio la Liguria, che mi sta particolarmente a cuore e che, accanto alle zone di splendore naturale e di relativo benessere economico e sociale, racchiude zone del suo *interland* paurosamente arretrate e povere, per diretta conoscenza posso dire che la situazione scolastica ivi esistente merita urgente e migliore considerazione, per rendere possibile una istruzione-base primaria, che trova in troppe località ostacoli difficilmente superabili nella insufficienza e talvolta nella mancanza di locali, di personale e di mezzi didattici.

Dopo una breve diversione su di un argomento che non è mio intendimento sviluppare maggiormente in questo momento, anche perchè dell'analfabetismo, della sua entità e delle sue qualificazioni in Italia ho avuto occasione di parlare in quest'Aula in altra occasione, per ritornare agli opportuni rilievi dell'onorevole relatore sui mezzi più idonei per rafforzare l'azione educativa della scuola, desidero dichiarare la mia convinta approvazione alla consolidazione ed alla ufficiale sistemazione, nella cerchia dei Consigli scolastici, della rappresentanza dei genitori, allo scopo di interessarli direttamente all'istruzione e all'educazione dei lo-

ro figli, in una collaborazione con gli insegnanti che è più che mai utile nel periodo in cui viviamo, nel quale si agitano gravi problemi inerenti alla gioventù, a vasto contenuto sociale, che interessano direttamente ed essenzialmente la famiglia e la scuola.

Vi è chi, con un ottimismo fuori luogo, afferma, ad esempio, che la questione della gioventù travolta, del teppismo o dei *teddy boys* — chiamiamola come si voglia — non deve preoccupare il nostro Paese. Ma si tratta in realtà di fenomeni per i quali, se può contare una valutazione quantitativa, conta del pari e forse più la considerazione qualitativa, per il germe degenerogeno che racchiudono e per il pericolo di dilagamento che offrono, in diretto rapporto con la suggestionabilità e la debolezza morale dei soggetti che vi soggiacciono. E se qui ritorno a parlarne, dopo il breve cenno che ebbi a farne in occasione della discussione sul piano decennale con riferimento alle scuole speciali per la rieducazione sociale, gli è perchè l'onorevole relatore, senatore Baldini, non ha tralasciato di richiamare la nostra attenzione sulla fondamentale importanza della formazione e del controllo morale, oltre che fisico, del giovane allievo nella scuola e perchè anche in Parlamento deve pur giungere l'eco delle questioni che più interessano il pubblico, fra le quali va certamente annoverata quella della gioventù travolta, come è risultato dall'attenzione che è stata recentemente rivolta ad una serie di trasmissioni televisive dedicate a tale problema, abbastanza impressionanti per il numero e la qualità dei soggetti presentati. Proprio oggi un Convegno delle donne giuriste tratta a Torino di questo argomento.

Si tratta di un fenomeno di fronte al quale non si può e non si deve restare indifferenti, ma è necessario anzi correre rapidamente ai ripari, in primo luogo con provvedimenti adeguati da parte dei Dicasteri interessati, dai quali non può estraniarsi quello della pubblica istruzione, per la sua stessa natura e per i suoi fini di formazione civile e culturale dei giovani. Si tratta di incrementare i servizi medico-psicologici nelle scuole, specie nelle elementari e nelle me-

die inferiori, così da poter disporre di effettivi e seri rilevatori degli elementi inadatti alla scuola comune o di quei ragazzi perturbatori del buon ordine scolastico che sono di regola gli antisociali o i veri e propri delinquenti minori di domani e che debbono essere tempestivamente individuati per essere sottoposti a congrui provvedimenti di recupero. Non è a sperare, e l'esperienza lo insegna, che possa bastare l'espulsione da una scuola o da un istituto, nei casi più gravi, o la segnalazione ad una delle poche scuole per inadatti, per porre rimedio a situazioni che, così formalmente e superficialmente affrontate, lasciano troppo spesso le cose al punto di partenza, quando non le aggravano. Occorrono rimedi più razionali, informati alle conoscenze scientifiche del fenomeno e, per quanto concerne l'azione delle autorità pubbliche, e in primo luogo di quelle scolastiche, diretti prevalentemente alla identificazione di quelle cause sociali e individuali che il giudice costituzionale professor Jaeger ha indicate, ad un recente convegno della « Fondazione Cini » in tema di antisocialità giovanile, nelle gravi disarmonie che in questi ragazzi esistono fra sviluppo fisico ed intellettuale, formazione del carattere e della personalità; nelle deficienze familiari e scolastiche; nell'influsso negativo del cinema, della televisione, della stampa; nell'eccessiva facilità della vita, talora, e nella mancanza quindi di allenamento al sacrificio e alla lotta. Tutti fattori di ciò che il professor Jaeger ha definito una « malattia sociale » della quale sarebbe difficile — ha concluso — attribuire colpa ad alcuno, se non alle famiglie, ai genitori che occorrerebbe rieducare, e che è pure la risultante dell'incongruo stato di libertà del ragazzo trascurato dai familiari, posto di fronte al continuo urto tra le esigenze e la responsabilità dell'ambiente in cui vive, da un lato, e dall'altro la sua tendenza all'auto-affermazione, all'esplorazione ed alla conquista del mondo esterno, ed alla appropriazione di valori esteriori attraverso manifestazioni aggressive, primitivamente edonistiche e riguardanti attività talvolta più complesse, d'ordine superiore.

Il ragazzo, così abbandonato all'incertezza, allo squilibrio nel contrasto con i suoi simili e, in più, con le incumbenti esigenze sociali, spesso a lui incomprensibili, viene a trovarsi, solo e indifeso, alle prese con ciò che pittorescamente il Vergani definisce « il grande rischio della libertà », con tutte le sue possibilità di scelta, ma anche di fallimento, esercitate spesso in uno « stato di angoscia » che è retaggio della libertà, specie al suo inizio.

L'onorevole ministro Gonella, interessato a tale questione e ai possibili rimedi, accanto all'inasprimento delle pene per i minori delinquenti (sulla cui opportunità ed efficacia non posso a meno di opporre le più ampie riserve precisamente in ragione di quanto ho dianzi esposto sulle cause della antisocialità giovanile), ha suggerito, più coerentemente del resto alle sue premesse sulla natura del fenomeno, provvedimenti diretti al risanamento dell'ambiente familiare e sociale del minore, alla decadenza, ove d'uopo, della patria potestà del genitore dimostratosi inadatto ad esercitarla o all'affidamento del minore ad un efficiente servizio sociale. Il quale ultimo dovrebbe, naturalmente, poter far fronte alle esigenze particolarmente pesanti del momento, con una estensione ed una attrezzatura meglio idonee di quanto oggi non siano, anche per quanto concerne quelle possibilità di riadattamento sociale al lavoro e di vera e propria istruzione professionale, che hanno formato oggetto, sul piano della loro realizzabilità, di mozioni e concrete proposte della seconda Conferenza nazionale sui problemi dell'Assistenza pubblica all'infanzia e all'adolescenza, che risalgono ormai ad un quinquennio e che contengono indicazioni preziose, a mio avviso, anche per utili interventi del Ministero della pubblica istruzione per i settori di sua competenza.

Non possiamo certamente illuderci, per il momento, sulla possibilità di interventi su questo terreno, quando gli stanziamenti di bilancio non prevedono specifici impegni al riguardo, essendo rimasta invariata e destinata ad un piccolo e speciale settore del vasto problema la modesta previsione di spesa di 20 milioni per l'assistenza educativa e per sussidi agli anormali.

Mezzi più adeguati, per la più ampia assistenza che invochiamo in fatto di rieducazione sociale dei minori, estesa oltre la competenza della scuola elementare, sono previsti comunque dall'articolo 35 del testo coordinato del piano decennale già approvato dal Senato, articolo che stava particolarmente a cuore al compianto senatore Zoli e che dispone uno stanziamento di 300 milioni per lo esercizio 1959-60, con un progressivo aumento annuo per la stessa cifra, fino a raggiungere i 3 miliardi con l'esercizio finanziario 1968-69.

Anche di fronte a questi urgenti problemi, adunque, attendiamo gli eventi, nella speranza che essi non arrivino troppo tardi per risanare piaghe sociali già tanto diffuse ed incancrenite.

Per non restare comunque del tutto inattivi, abbiamo ritenuto dover indicare, sia pure a grandi linee, l'opportunità di futuri interventi, concorrenti al risanamento delle nostre giovani generazioni e alla difesa della personalità dello scolaro, che potranno costituire vanto di un moderno Ministero della pubblica istruzione e che già trovano riscontro, frattanto, in alcune fra le proposte dell'onorevole relatore senatore Baldini, in primo luogo in quella della costituzione, ove non esistenti, e del normale, generalizzato funzionamento di quei « consigli dei genitori » — collaboranti con i « collegi dei professori » per una più precisa azione educativa — che rappresenteranno intanto un esplicito richiamo dei familiari degli scolari alle loro precise responsabilità e porteranno indubbiamente un effettivo contributo, se del caso in cooperazione con Enti di assistenza sociale a ciò deputati, al controllo psicologico, morale e delle possibilità di apprendimento dei giovani scolari. Controllo che dovrà essere esteso, a maggior ragione, alla scuola media inferiore e, domani, alla scuola fra gli 11 e i 14 anni, sia per essere questo il periodo più delicato e pericoloso dell'età evolutiva, sia per le maggiori esigenze di constatazione del giusto od errato indirizzo dello studente e delle stesse sue tendenze e capacità intellettive, di fronte, in particolare, ai problemi

di « scelta » negli studi superiori, che la struttura della scuola cosiddetta dell'obbligo, specie se unitaria anzichè unica, è prevedibile proporrà già dai primi passi della scuola stessa.

I problemi che ne sorgeranno saranno certamente gravi ed interessanti, ma non credo doverne trattare in questa sede dal momento che i disegni di legge relativi, sia del ministro Medici sia del senatore Donini, sono ancora all'esame della nostra Commissione. Frattanto non abbiamo che da constatare, con l'onorevole relatore, la soltanto apparente imponenza dello stanziamento di 80 miliardi e mezzo circa (esattamente 80 miliardi e 563.460.000 lire) per la scuola media, con un aumento, rispetto al bilancio precedente, di 42.693.860.000, cifre che in realtà si riferiscono a variazioni per semplici spostamenti e comprendono gli oneri per i corsi di aggiornamento culturale e didattico, così da non poter certamente risolvere le questioni di fondo della nostra scuola media. Tra queste, due tra le più gravi dovranno essere rapidamente affrontate con altri mezzi di finanziamento: quella cioè dei concorsi e l'altra di una maggiore diffusione delle scuole medie nei Comuni italiani. Basti ricordare a questo riguardo che, su 7.994 Comuni, nel nostro Paese, soltanto 2.338 hanno almeno una scuola media, mentre 5.756 ne sono del tutto mancanti, e non si tratta sempre di piccoli Comuni.

Per quanto riguarda poi la questione dei concorsi, la cui importanza emerge evidente sia di fronte al numero già cospicuo degli insegnanti di scuole medie e secondarie di avviamento attualmente non di ruolo (sono 15.618), sia in rapporto alla prossima sistemazione delle scuole dell'obbligo, appare inadeguato lo stanziamento di soli 230 milioni di cui al capitolo 16 del bilancio 1960-61, destinato alle spese per un complesso di concorsi, già indetti o di prossima emanazione, per scuole od istituti di istruzione secondaria (per 12.489 cattedre), di istruzione artistica (per 189 cattedre), per scuole ed istituti di istruzione tecnica (per 188 posti), per 50 posti di aiutante tecnico nei licei, per 110 cattedre di lingua tedesca nella provincia di Bolzano e per 1.186 cattedre di

educazione fisica. Questa scarsa disponibilità finanziaria andrà a discapito di un sollecito espletamento dei concorsi stessi e concorrerà a mantenere il corpo insegnante di questi ordini scolastici nelle precarie condizioni che da lungo tempo e da ogni parte sono lamentate.

Poichè, onorevoli colleghi, mi accorgo di stare abusando della vostra pazienza e mi preme, prima di chiudere questo mio intervento, dire qualche parola sulle questioni inerenti l'istruzione superiore e la ricerca scientifica, sorvolero su altri capitoli del bilancio, che verranno del resto meglio illustrati attraverso interventi di altri senatori particolarmente versati in materia (e qualcuno è già intervenuto in proposito). Nulla dirò quindi sull'istruzione classica, scientifica e magistrale e su quella tecnica e professionale, se non per rilevare ancora una volta l'impellente urgenza di metterci al passo con le esigenze della vita moderna in fatto di qualificazione professionale dei giovani, se non vogliamo assistere impotenti, ancora per lungo tempo, all'assurdo fenomeno della vasta disoccupazione intellettuale derivante sia da un errato indirizzo allo studio di masse di giovani nel campo delle scienze cosiddette umanistiche, sia dalla grave insufficienza delle scuole di qualificazione tecnica, quando lo sviluppo tecnico-industriale richiede e cerca invece giovani preparati in questi campi ed ogni anno, da noi come altrove, vanno a vuoto richieste di migliaia di ingegneri; basti ricordare, ad esempio, che in Francia sono richiesti 7.000 ingegneri all'anno mentre se ne laureano soltanto 4.000. Per non dire dei tecnici qualificati che non vengono preparati per deficienza di scuole in proporzione allo sviluppo industriale, cosicchè nella sola città di Torino, come recentemente segnalava il Direttore dell'Unione industriale, si avverte un *deficit* annuale di 3.000-3.500 tecnici qualificati, particolarmente in alcune specializzazioni.

In fatto di laureati in ingegneria siamo ancora lontani purtroppo dal ritmo di accrescimento di altri Paesi, che è del 10 per cento in Russia, del 6,7 per cento negli Stati Uniti, del 3,6 per cento in Gran Bretagna, mentre si abbassa all'1 per cento in Francia;

difetto diffuso nella Comunità europea (mal comune...) ove in media si conta un ingegnere ogni 15.000 abitanti di fronte all'1 per 5.000 degli Stati Uniti d'America e all'1 per 3.000 dell'Unione Sovietica. È veramente qui il caso di fare appello ad una politica di orientamento dei giovani, e non solo di orientamento professionale inteso nel senso tradizionale del termine, come è avvenuto fino ad oggi, cioè in senso più teorico che pratico, ma con nuove e più ampie direttive di iniziative negli interventi della scuola e del Ministero della pubblica istruzione, secondo le grandi linee, che ritengo genericamente accettabili, che il senatore Baldini ha tracciato nella sua relazione, alla quale rinvio per i particolari tecnici e organizzativi, centrali e periferici.

Naturalmente queste sono attività parascolastiche alle quali occorrerà destinare sufficienti mezzi di finanziamento e personale preparato, ciò che giustifica il nostro iniziale richiamo ad una più adeguata considerazione proporzionale delle esigenze della Pubblica istruzione nella valutazione gerarchica dei vari bilanci, se non vogliamo rimanere negli ultimi posti, nei quali ci troviamo attualmente, in fatto di spese per l'istruzione, che, a quanto pare, assommano a' 35.000 lire per abitante negli Stati Uniti, a 20.000 lire in Belgio ed in Francia, a 17.000 lire in Gran Bretagna, Germania occidentale e Svizzera, mentre noi, piazzati al 37° posto, in questa gara tra Paesi civili (noi eredi dell'antica Roma!), spenderemmo per abitante 6.200 lire, di fronte alle 9.300 lire di spesa in... fumo di tabacco!

Onorevoli colleghi, permettete ora che, prima di chiudere questo già troppo lungo intervento, spenda qualche parola su di un capitolo per me, e credo anche per molti di voi, di particolare interesse, cioè quello riguardante l'istruzione superiore e la ricerca scientifica. Non allargherò la mia indagine (per quell'idiosincrasia che avverto contro le ripetizioni) ai problemi di indole generale, come l'edilizia o l'assistenza, che ho toccati in occasione della discussione del piano decennale, nè a questioni interessanti istituiti nei quali non ho particolare competenza.

Mi permetto invece cogliere l'occasione che l'onorevole relatore mi offre, con i suoi brevi ma ben centrati e sensibili rilievi su questo capitolo del bilancio ed in particolare sulla vita delle nostre Università, per accennare, il più brevemente possibile, ad alcune questioni che, in ordine al primo fra i problemi più urgenti, considerati dal senatore Baldini, interessano particolarmente le Facoltà mediche, quanto e più di altre in un periodo di crisi e di attesa di quelle riforme che dovrebbero porle in condizioni di adempiere meglio di quanto oggi non possano quegli alti compiti scientifici e di preparazione professionale dei giovani, ai quali l'Università italiana ha sempre saputo rispondere in modo glorioso ed intende rispondere ancora validamente nel futuro.

Il senatore Baldini ha posto in primo luogo, avanti alla riforma dell'esame di Stato, all'assistenza agli studenti ed all'edilizia universitaria, il riordinamento degli studi nelle singole Facoltà, la cui essenziale importanza ed urgenza sono state d'altra parte sottolineate al recente Convegno di Bologna sul tema « Una politica per l'Università », che l'onorevole Ministro ha onorato della sua presenza e che ha concluso i suoi lavori con proposte concrete, tendenti ad impegnare lo Stato in un massiccio aiuto finanziario per la ricerca e l'insegnamento.

Le conclusioni del Convegno, che si è tenuto nei primi giorni dell'aprile scorso, ripetono sostanzialmente — e di ciò possiamo compiacerci — deliberazioni e voti del Parlamento ed in particolare del Senato, adottati ed espressi in ordine al piano decennale, nella lunga discussione che si è svolta in quest'Aula sull'opportunità di creare una nuova Università nel Meridione d'Italia, di bloccare le iniziative locali per la istituzione di Facoltà isolate e di altre nuove sedi universitarie, di una migliore utilizzazione delle sedi minori sul piano dell'assistenza agli studenti bisognosi, di armonizzare le attività scientifiche locali nel quadro nazionale della ricerca, di promuovere la costituzione per via legislativa di un organo coordinatore della ricerca scientifica nazionale, se del caso, come io stesso avevo da tempo proposto, funzionante in seno al Consiglio nazionale delle

ricerche e suddiviso in sezioni deputate al controllo, all'organizzazione e al finanziamento dei vari predisposti settori di ricerca, a loro volta facenti capo ad enti nazionali specializzati.

A Bologna è stata ripresa inoltre la questione, ampiamente trattata in quest'Aula, dei provvedimenti necessari all'adeguamento del corpo insegnante universitario alle esigenze delle varie Facoltà, con la presa d'atto delle deliberazioni da noi approvate nell'ambito del piano della scuola per l'aumento delle cattedre per professori ordinari, dei posti per assistenti, per tecnici laureati e per tecnici di gruppo B. È stato dato parere favorevole all'istituzione dei professori « aggregati », che forma oggetto di un progetto di legge che, col collega senatore Alberti, presenterò in questi giorni, e sono state fra l'altro discusse le modalità dei concorsi sia per cattedre che per posti di assistente, argomento di particolare delicatezza e difficoltà, come noto, specie rispetto ai metodi di elezione delle Commissioni di concorso.

Una discussione ampia e fruttuosa si è svolta sui mezzi idonei a liberalizzare l'accesso alle Università, argomento intimamente connesso a quello, già affacciato nella nostra sesta Commissione, dell'allargamento del diritto d'accesso dei diplomati in alcune scuole a contenuto tecnico; concetto che va raccogliendo adesioni e simpatie, ma che, nello stato attuale del nostro organamento didattico secondario, merita meditazione e controllo, onde tale liberalizzazione non si tramuti in deleterio declassamento.

Un controllo potrebbe trovare utile realizzazione nelle precise proposte del Convegno di Bologna perchè, sulla base del prossimo nuovo ordinamento della scuola secondaria: 1) vengano rigidamente prestabiliti, Facoltà per Facoltà, i titoli di studio che permettano l'accesso all'Università senza alcun esame; 2) si renda possibile l'accesso alle singole Facoltà universitarie a quanti siano in possesso di un diploma di scuola secondaria, non compreso fra quelli che danno diritto all'iscrizione senza esame, previo un esame d'ammissione; 3) si renda possibile inoltre, oltre una data età da precisarsi, la partecipazione agli esami d'ammis-

sione indipendentemente dal possesso di un diploma di scuola media.

Non si può entrare in questo momento, è ovvio, nella discussione di queste proposte, più idonee ad essere esaminate in sede di Commissione; basti averle ricordate per segnalare queste interessanti idee dei moderni uomini di scuola per allargare, anzichè restringere (come altri vorrebbero) l'accesso alle Università; ciò richiede naturalmente prudenza e maggiore severità nell'opera di controllo dello studente, ma meglio risponde — non v'ha dubbio — allo spirito della Costituzione in ordine allo sviluppo della cultura, della ricerca scientifica e della tecnica, alla loro diffusione nella scuola ed al diritto dei capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, di raggiungere i gradi più alti degli studi.

A Bologna è stato altresì esaminato il riordinamento dei piani di studio delle singole Facoltà, dichiarato dal Convegno « improrogabile » e concretato in proposte sommarie, alcune delle quali già pubblicate. Non sono fra queste le proposte relative alla Facoltà di medicina e chirurgia, che di fatto sono, fra le « improrogabili », le più urgenti e che meriterebbero di essere senz'altro portate in esame in sede di Commissione, come l'onorevole Ministro ha cortesemente ammesso potrà farsi allorchè mi permisi l'anno scorso di chiederlo durante un mio intervento.

Un tale esame potrebbe sollecitare i provvedimenti attesi dalle nostre Facoltà mediche (la questione, se non erro, è già in stadio più avanzato per quanto riguarda la Facoltà di ingegneria) sottoponendo ad un vaglio serio e ponderato la nuova organizzazione di una Facoltà, al cui perfezionamento ed aggiornamento tutti i cittadini italiani, per ovvie ragioni, sono di fatto interessati. Il tema è già stato delibato del resto, e in sede competente, all'XI Congresso nazionale dell'A.N.P.U.R. dai professori Bianchi e Laurinsich, della Facoltà medica di Parma, in una relazione ai cui concetti informativi generali — dettati da una evidente, diretta ed ampia esperienza — ritengo potermi completamente associare.

Ciò vale per il rilievo preliminare del disagio in cui si trovano l'insegnamento e la ricerca nel campo medico rispetto alle esigenze attuali; vale per la constatazione della crisi della medicina « che investe il sistema universitario ed ha i suoi riflessi nella funzione sociale e nella fisionomia stessa della professione medica » in questo periodo storico; vale infine per la constatazione delle nostre colpe (nelle quali sono naturalmente coinvolti i diretti responsabili della politica scolastica nazionale) nello « immettere nella società pochi ricercatori realmente utili e professionisti non sufficientemente preparati e in numero sproporzionato sia alle attrezzature scolastiche, sia alle capacità di assorbimento del nostro Paese ».

È un fatto che le nostre scuole mediche soffrono ormai di uno sfasamento sia sotto il riguardo tecnico, sia rispetto alla preparazione dei giovani ai nuovi compiti ed indirizzi che li attendono nell'esercizio sociale della professione, complicato da una congerie di rapporti burocratici, di necessarie conoscenze di norme legislative, di obblighi legali di prestazioni, di indispensabili capacità di rapide determinazioni in ordine ai rapporti con enti e privati, di incombenti responsabilità che ne derivano, il tutto costituente un nuovo, preoccupante quadro prospettico della professione, che i nostri insegnamenti di medicina legale e di medicina assicurativa tendono ad illuminare per quanto sia possibile nel troppo breve volgere di un anno scolastico, oggi consistente sì e no in una cinquantina di lezioni e in una diecina di esercitazioni del tutto insufficienti a rafforzare e chiarire nel giovane medico di domani la coscienza professionale.

Che dire poi delle possibilità della preparazione tecnica e clinica del giovane medico di fronte alle nuove maggiori esigenze della medicina moderna?

Nelle attuali condizioni, con il soprannumero di studenti e con la deficienza di uomini e di mezzi in cui le nostre Facoltà mediche, e in ispecie le maggiori, si dibattono, è utopistico il pretendere di fornire ai giovani che vi sono iscritti ed anche a quelli che veramente le frequentano tutte le nozioni richieste dalla moderna medicina per l'esercizio della professione. Lo stesso numero ecces-

sivo delle discipline di insegnamento obbligatorio, molte delle quali a contenuto essenzialmente specialistico, è altro ostacolo alla razionale preparazione professionale, che dovrebbe mirare, secondo quanto mi detta la esperienza, ad una preparazione di base biologica, patologica e clinica, portata a fondo, senza possibilità di distrazione per la necessità scolastica di seguire quei troppo numerosi insegnamenti specialistici ai quali singolarmente i giovani laureati potrebbero dedicarsi a seconda delle loro vocazioni professionali in sede di specializzazione post-laurea.

Il medico « buono a tutto » del lontano passato non può esistere oggi che la scienza è essenzialmente analitica. Ed è assurdo pensare che attraverso i sei anni di Università si possano creare medici onniscenti; assurdo e pericoloso, perchè in realtà è più facile laureare, come oggi avviene, medici che sanno poco di tutto e spesso troppo poco, e male, conoscono delle molte discipline che sono stati costretti a frequentare, superandone alla bella e meglio gli esami.

Donde l'urgente necessità di un nuovo ordinamento giuridico delle nostre Facoltà mediche che meglio ne raffiguri e delimiti i compiti, sia nel campo didattico che in quello della ricerca scientifica, la quale ultima non dovrà mai essere separata dall'insegnamento, la quale è *pabulum* indispensabile per promuovere il progresso della scienza, tradizionale ed istituzionale compito delle Università. Donde ancora l'urgente necessità di porre a disposizione dei direttori di istituto e delle cliniche personale sufficiente perchè ognuno possa rispondere alle quotidiane esigenze della ricerca; personale tecnico, cioè, è coadiutori quali sono gli odierni aiuti ed assistenti e quali potranno essere domani, con compiti di maggiore responsabilità, i professori aggregati.

Onorevoli colleghi, con queste mie considerazioni ho inteso innanzitutto sollecitare alla vostra vigile coscienza di custodi della scuola italiana problemi che da troppo tempo attendono soluzione e che si affacciano alla nostra mente e, ne sono certo, anche alla vostra, ad ogni annuale ritorno in discussione del nostro bilancio. Purtroppo questo

non ci offre ancora possibilità di sufficiente conforto e di fiducia per il prossimo avvenire, particolarmente per la persistente sproporzione fra i bisogni della scuola e gli stanziamenti che il bilancio pone a sua disposizione. Basta una scorsa alla stessa relazione del senatore Baldini per trovare ad ogni piè sospinto più o meno dichiarati ma sempre palesi motivi di delusione sotto tale riguardo. Il tutto senza toccare, date le riserve politiche dell'attuale Governo, che ne inibiscono il riesame, quegli argomenti di principio che pure non possiamo, per nostro conto, trascurare nel tirare le fila sull'accettabilità o meno del bilancio così come oggi ci è stato presentato.

Certo è che esso ben scarso contributo potrà portare a quel miglioramento della scuola italiana che tutti, e da tempo, auspichiamo; tanto ciò è vero che alla fine dell'esame di ogni capitolo si è indotti a volgere un suplice sguardo al piano decennale che, onusto di buoni propositi finanziari, ma anche di meno buoni, per noi, propositi politici, comincia, come tutti gli organi nati malati, a tesaurizzare, mentre l'organismo che lo ospita deperisce in attesa di un medico o di un miracolo che lo risani.

Onorevole Ministro, la medicina moderna riesce talvolta ad isolare l'organo malato per ovviare al pericoloso deperimento generale dell'organismo. È questo ciò che i parlamentari del Partito socialista italiano hanno proposto alla Commissione della Camera dei deputati sollecitando, se possibile, gli effetti pratici finanziari del piano decennale, per le sue parti immuni da pregiudiziali politiche discutibili.

Noi riteniamo di poter far nostra questa istanza, qui in Senato, ove solennemente è stata affermata per la prima volta l'apoliticità del Governo, strana quanto si voglia, ma decisamente dichiarata dall'onorevole Presidente del Consiglio, sia pure limitatamente al tempo strettamente necessario alla discussione e approvazione dei bilanci da parte delle due Assemblee, tempo che vogliamo sperare non venga misurato sul metro proposto dallo onorevole Andreotti, e cioè in rapporto al pe-

riodo necessario per l'ammodernamento strutturale della macchina statale, nel qual caso nessuno di noi, certamente, avrebbe la ventura di vedere la fine di questo Governo provvisorio.

Di fronte alla serietà ed urgenza dei problemi della scuola, problemi di finanziamento per la sua vita quotidiana e per un suo auspicabile progresso, in questo periodo di tregua politica in Parlamento, vi invitiamo a rendere possibile l'utilizzazione dei primi stanziamenti del piano decennale in prossima scadenza, relativi all'esercizio 1959-60, per quelle sue parti apolitiche, forse preponderanti, che ci troverebbero tutti consenzienti. Potrebbe essere, questa, un'opera meritoria per tutti ma particolarmente per voi della maggioranza, in un accantonamento di posizioni politiche che potrebbero essere sempre difese in un momento più idoneo, ma il cui ricorso si risolverebbe oggi in un deprecabile danno agli interessi della scuola. Non credo dover spendere altre parole per chiarire la posizione del nostro Gruppo di fronte a tale delicata questione, se non per esprimere la fiducia dei miei colleghi e mia in un'obiettiva valutazione della nostra proposta, che tende ad offrire alla scuola italiana, in un momento particolarmente difficile, come questo, quel conforto finanziario, tecnico e morale in cui soltanto può essere riposta la speranza dell'inizio di una ripresa, nella quale tutti noi dobbiamo fare affidamento, per la realizzazione di uno dei più alti e nobili fini della Costituzione repubblicana: la formazione e la difesa della personalità del cittadino italiano, la sua preparazione ai doveri civici e al lavoro, suprema finalità dello Stato, quale noi lo intendiamo, libero e democratico. (*Vivi applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

GALLOTTI BALBONI LUISA.
Segretaria:

Al Ministro degli affari esteri, per conoscere se rispondono a verità le notizie relative al proponimento del Governo francese di realizzare esperimenti di esplosioni nucleari sotterranee in Corsica e quali passi il Governo italiano intenda compiere presso il Governo francese per fare presenti le giustificate preoccupazioni del popolo italiano per tali esperimenti e per le conseguenze nefaste che ne possono derivare per la salute dei cittadini e per il determinabile esasperarsi della corsa al riarmo atomico e della ripresa degli esperimenti di esplosioni nucleari su scala internazionale, con danno enorme per la Nazione italiana, estremamente interessata all'effettiva ed operante distensione internazionale e al disarmo (283).

SPANO, MAMMUCARI, PASTORE,
PALERMO

Al Ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare a carico dell'Autorità di polizia di Bologna la quale, in occasione di un comizio tenuto in quella città dall'onorevole Giancarlo Pajetta il giorno 21 maggio 1960, mentre l'oratore concludeva il suo dire, non solo gli ingiungeva di smettere di parlare, ma intimava ad un pubblico di oltre 10.000 ascoltatori di sgomberare e, senza attendere che gli astanti potessero eseguire l'intimazione, ordinava agli agenti di caricare la folla medesima colpendo indiscriminatamente cittadini e parlamentari che erano intervenuti al comizio.

Per sapere inoltre se ritenga conforme a legge l'operato della stessa Autorità di polizia, la quale, il successivo giorno 22 maggio, ha impedito allo stesso onorevole Pajetta di parlare in un pubblico comizio a Borgo Panigale nonostante la Questura di Bologna fosse stata informata nei termini regolamentari della pubblica manifestazione (284).

TERRACINI, FORTUNATI, PESENTI,
BOSI, GALLOTTI BALBONI Luisa,
CERVELLATI, GELMINI, SACCHETTI,
MARABINI, GRAMEGNA, MAMMUCARI, SPEZZANO

Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

GALLOTTI BALBONI LUISA,
Segretaria:

Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se non creda necessario ed urgente disporre che vengano al più presto messi in funzione e pienamente utilizzati i cavi coassiali già da tempo molto opportunamente posti in opera nell'importante zona di Reggio Calabria, il cui sempre crescente e incoraggiante sviluppo non può non essere accompagnato, favorito e assecondato dai più moderni mezzi di comunicazione e di collegamento (798).

BARBARO

Al Ministro delle finanze, per sapere se non creda opportuno e soprattutto giusto, necessario ed urgente, che il Comando della Legione della benemerita Guardia di finanza venga restituito alla zona di Calabria, che ne è stata stranamente privata, mentre altre zone, come la Puglia, ne hanno due, e che inoltre esso sia destinato possibilmente alla città di Reggio, che per la sua sempre crescente importanza, specie come centro marittimo sito sul passaggio obbligato dello Stretto, ha avuto sempre l'onore di ospitare Comandi del genere (799).

BARBARO

Al Ministro dell'interno, per conoscere quando la città di Napoli sarà fornita di adeguati e decorosi locali per la celebrazione del matrimonio civile, in sostituzione di quelli attuali, le cui condizioni di manutenzione e di attrezzatura sono indegne di una città come Napoli; e per conoscere, inoltre, se l'attuale, intollerabile stato di cose non voglia rappresentare una manifestazione di svilimento del matrimonio civile rispetto a quello religioso (800).

PALERMO

Al Ministro della sanità, per conoscere quali controlli vengono esercitati e quali inchieste sono state attuate dal Ministero in proprio e con la collaborazione degli organismi sanitari provinciali e con i locali uffici di igiene, oltre che con la collaborazione dei Ministeri interessati, nei confronti delle convivenze ove si sono verificati i dolorosi fenomeni delle epidemie seguite da morte di numerosi conviventi;

se sono state accertate le cause che hanno determinato tali epidemie e se sono state date adeguate disposizioni — di concerto con i Ministeri e gli Enti pubblici interessati — di natura medica, scientifica ed igienica per evitare il verificarsi o il rinnovarsi delle cause delle epidemie nelle convivenze ove già tali fatti dolorosi si sono verificati e in tutte le altre; e, qualora fossero state accertate responsabilità, quali misure sono state prese nei confronti dei colpevoli (801).

MAMMUCARI

Ai Ministri della sanità e delle partecipazioni statali, per conoscere quali misure intendano finalmente adottare per porre termine al grave fenomeno che si verifica, da tempo, nelle zone di Bagnoli, Coroglio, Fuorigrotta e Posillipo, a Napoli, con la caduta di polveri di cemento notoriamente nocive per la salute — è dimostrato che possono dare persino la silicosi — e dannose per le cose, tant'è vero che numerose cause sono state intentate da pubblici esercenti contro la fabbrica « Cementir » alla cui lavorazione senza le adeguate misure di protezione si deve l'attuale pioggia di cemento (802).

VALENZI

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

Al Ministro dei lavori pubblici, per sapere quali provvedimenti, immediati e definitivi, abbia adottato o intenda adottare per porre rimedio ai gravi incidenti verificatisi in Taurianova (Reggio Calabria) nei giorni 3, 4 e 5 maggio 1960, con l'apertura di una paurosa voragine verificatasi nel centro del-

l'abitato, a seguito della quale alcune case sono state inghiottite e un'intera zona è minacciata.

Per sapere se non ravvisi l'esistenza di una grave incuria dell'Amministrazione, per il fatto che tale serio inconveniente era stato preceduto da un'altra piccola voragine verificatasi il 9 marzo 1960, nella stessa zona, nella quale occasione un individuo stava per essere inghiottito e venne tratto miracolosamente in salvo dalla popolazione e dai vigili; fatto che avrebbe dovuto mettere in stato di allarme le autorità competenti, e che, se così fosse stato, avrebbe potuto prevenire il più grave incidente.

Per sapere infine se non ritenga far assegnare degli alloggi alle varie famiglie rimaste senza tetto e che sono tuttora accampate in abitazioni provvisorie (1674).

MARAZZITA

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere quali urgenti iniziative intenda prendere per far applicare la legge 13 marzo 1958, n. 308, circa la norma per l'assunzione obbligatoria al lavoro dei sordomuti.

La legge, le circolari ministeriali o della Presidenza del Consiglio (vedi circolare 21 luglio 1958 n. 95402/57960 - 5.1747) restano del tutto inapplicate e senza risposta da parte dei vari enti pubblici o ditte private.

Poichè grande speranza aveva sollevato tra i sordomuti l'emanazione della legge, altrettanto dolorosa è la delusione che gli interessati provano quando si vedono respinti dalle varie aziende; tanto per fare un esempio, in tutta la provincia di Verona sono stati assunti in ottemperanza alla legge soltanto 3 sordomuti da parte di due aziende.

L'interrogante chiede, pertanto, che il Ministero emani opportune disposizioni agli Ispettorati del lavoro per il rispetto della legge e predisponga, se del caso, apposite norme per prevedere sanzioni per le aziende inadempienti (1675).

DI PRISCO

Al Ministro delle partecipazioni statali, per conoscere se consideri utile, ai fini del-

la produzione, l'iniziativa dei dirigenti dell'I.L.V.A. di Bagnoli (Napoli) di far dipingere sulle mura della fabbrica in lettere cubitali scritte tipicamente fasciste come, per esempio, « chi ha del ferro ha del pane » ecc. e ciò nonostante le proteste dei dipendenti, i quali non solo non possono dimenticare i terribili giorni della catastrofe fascista, che vide l'I.L.V.A. ridotta ad un cumulo di rovine dalle quali solo l'abnegazione ed il sacrificio dei lavoratori seppero trarre i primi elementi per la rinascita di quella che è la più grande industria siderurgica del Sud di Italia, ma, inoltre, capiscono quanto sia consona, con l'attuale regime interno della fabbrica, questa nuova dimostrazione delle velleitarie nostalgie del Direttore e dei suoi collaboratori più vicini; e se non consideri necessario il suo autorevole intervento per far cessare l'attuale stato di cose (1676).

VALENZI

Al Ministro dei lavori pubblici, sulla ritardata approvazione del piano finanziario relativo alla determinazione dei canoni di locazione a riscatto per gli alloggi da assegnare ai dipendenti del comune di San Leo (Pesaro), piano che è stato trasmesso alla competente Direzione generale dell'edilizia statale e sovvenzionata sin dal 19 novembre 1959 (1677).

CAPALOZZA

Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per richiamare la sua attenzione sulle competizioni che, a titolo di gioco, vengono concepite, organizzate e proiettate sugli schermi della T.V. e particolarmente su quella ora in corso denominata « Campanile sera » cui sono chiamati a scendere in lizza i centri urbani minori d'Italia, in quel settore cioè dove è agevole ridestare ed eccitare fino allo spasimo lo spirito campanilistico, fomite, come spesso avviene, di clamorose proteste. Ultima in ordine di tempo quella avvenuta nella trasmissione di giovedì 12 maggio 1960, alle ore 21, dove i tre rappresentanti della T.V., presentatore, esperto e notaio, dopo aver manifestato pareri diversi

su un episodio, hanno finito coll'annullare la decisione del presentatore fra le proteste clamorose degli interessati e con la disapprovazione di chi si ispira a criteri di assoluta obiettività, per l'evidente parzialità del giudizio.

È quanto mai discutibile che queste gare giovino all'educazione ed all'istruzione delle masse, mentre importano ingenti spese per far fronte a vistosi premi e per lautamente retribuire un esercito di direttori, presentatori, registi, esperti, notai, tecnici, controllori di ogni genere e specie. Si chiede al Ministro se, di concerto con il Ministro del turismo e dello spettacolo, non ravvisi l'opportunità di istituire severi controlli sullo svolgimento di tali manifestazioni perchè siano disciplinate con più esatte norme, perchè lo intento di coloro che le manipolano col travaglio della loro fantasia escogitando nuove forme e congegni di gare, allo scopo di offrire ai telespettatori un sano e sereno passatempo, non si risolva, invece, come spesso avviene, in motivo di discordie attingendo la volgarità ed il ridicolo (1678).

BARDELLINI

Al Ministro del turismo e dello spettacolo, per sapere come è stato possibile che la visione del cortometraggio « Mauthausen Mahnt! », realizzato col precipuo scopo di documentare, particolarmente alle nuove leve giovanili, dove arrivò la bestialità umana scatenata dalla guerra, sia stata vietata ai minori di 16 anni e perchè la Commissione di appello, prima della decisione definitiva, non ha accolto la richiesta di sospensione del giudizio che era stata avanzata allo scopo di poter trovare un accordo per l'eventuale revisione di quelle parti che, a torto od a ragione, avevano sollevato la suscettibilità dei funzionari, in modo da rendere possibile che fossero illustrate anche ai giovanissimi le atrocità che l'umanità deve conoscere e ricordare affinchè l'effetto che ne deriva possa contribuire a renderle irripetibili (1679).

BUSONI

Al Ministro della pubblica istruzione, per sapere se non ritenga opportuno dare precise disposizioni ai Provveditorati agli studi e quindi alle Direzioni didattiche, perchè, nell'ambito dei trasferimenti magistrali, da plesso a plesso in uno stesso Comune, si dia un certo punteggio preferenziale alle insegnanti-madri le quali si trovano, talvolta, a dover insegnare, in uno stesso centro, in un plesso molto distante dalla loro casa di abitazione con grave nocumento per i loro doveri di madri.

Tale titolo preferenziale, tanto giusto quanto umano, lungi dal ledere eventuali diritti di altri maestri (uomini o donne) che non hanno doveri verso la prole, allevierebbe, se riconosciuto, (e a tale criterio del resto, sia pure parzialmente, si ispirano anche le norme che regolano le assegnazioni provvisorie di sede) i sacrifici che molte maestre-madri sono costrette a sopportare per l'assolvimento dei loro delicati ed onerosi compiti assunti verso la scuola e verso la famiglia (1680).

MARAZZITA

Al Ministro dei lavori pubblici, per sapere se sia a conoscenza che, a causa della caduta di una frana sulla strada statale n. 18, e precisamente sull'abitato di Scilla (R.C.), il traffico è rimasto per diversi giorni interrotto.

Se sia a conoscenza, inoltre, che, essendo la strada statale predetta l'unica arteria di comunicazione tra il Continente e la Sicilia, tale interruzione ha causato ingenti danni alla economia di due regioni (Calabria e Sicilia).

Infine, se sia a conoscenza che tale enorme movimento franoso persiste ancora e che tale persistenza è causa di ben fondati timori e di enormi apprensioni per la popolazione di Scilla che si sente permanentemente in pericolo.

Si chiede di sapere quali provvedimenti di carattere urgente siano stati adottati e quali opere, a carattere definitivo, si intendano immediatamente iniziare al fine di evitare il ripetersi di tali movimenti franosi nonchè per consentire la sistemazione della zona ac-

cogliendo le giustificate quanto legittime aspirazioni delle popolazioni interessate (1681).

MARAZZITA

Al Ministro dei lavori pubblici e al Presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per sapere se sia a loro conoscenza che, malgrado le diverse sollecitazioni e richieste, nonchè le molteplici assicurazioni, ancora presso il Ministero interessato giace inevasa la pratica relativa alla costruzione delle fognature nell'abitato del comune di Feroletto della Chiesa (Reggio Calabria).

Se non ritengano di intervenire, con la sollecitudine che il caso richiede, affinchè, approvata la pratica relativa, possa essere dato inizio ai lavori urgenti ed indifferibili per detta costruzione che darebbe più umane condizioni di vita alla onesta e laboriosa popolazione di Feroletto della Chiesa (1682).

MARAZZITA

Al Ministro dei lavori pubblici ed al Presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, l'interrogante, facendo seguito alla sua interrogazione n. 1602, chiede se sia a conoscenza dei Ministri che, a causa di illecite interferenze, sono stati fermati i lavori relativi alla progettazione della strada di allacciamento Feroletto della Chiesa-Provinciale Rosarno-Laureana (Ciuciola) (Reggio Calabria) al fine di consentire una variante che, lungi dal favorire le popolazioni interessate, ne aumenterebbe i disagi, poichè tale variante verrebbe ad interessare solo qualche personalità del luogo.

Se non reputino opportuno intervenire presso il Consorzio di bonifica interessato al fine di far completare al più presto l'opera secondo la progettazione preventivamente approvata (1683).

MARAZZITA

Al Ministro della pubblica istruzione. Gli interroganti chiedono che possa essere definita per il meglio la questione inerente alla sistemazione provvisoria del ginnasio-liceo Maffei di Verona. Questo Istituto deve lasciare l'attuale sede perchè la costruzione è pericolante e quindi si deve far luogo ad un

nuovo fabbricato. Per poter sistemare tale scuola per l'anno scolastico 1960-61, si sta ricorrendo da parte del Provveditore agli studi di Verona a soluzioni che non appaiono le più giuste in relazione al minor disagio possibile per le famiglie di Verona.

Infatti si pensa ad una soluzione per la quale le scuole elementari S. Nicolò e S. Eufemia si portino col prossimo anno scolastico assieme nella nuova costruzione S. Nicolò, lasciando così libere le aule del S. Eufemia per il ginnasio-liceo.

Questa soluzione che apparirebbe idonea (completandosi col servizio di autobus del Comune il trasporto degli alunni abitanti nel rione più distante da S. Nicolò), ha il grave inconveniente della grande distanza per alcune zone della città dalla scuola e del fatto che per recarvisi molti alunni devono attraversare centri nevralgici di traffico della città. Si aggiunga poi che necessariamente verranno istituiti i doppi turni e le famiglie che hanno due o più figlioli soggetti a turni alternati si sobbarcheranno al grave disagio di ben quattro accompagnamenti giornalieri dovuti al fatto della necessaria vigilanza sul congestionato percorso.

La soluzione più logica che si prospetta quindi al Ministro, perchè possa esercitare il suo intervento, è quella di assegnare provvisoriamente il ginnasio-liceo al fabbricato di nuova costruzione sito in corso Porta Nuova e di pertinenza dell'Istituto per geometri e periti, « Lorgna », soprassedendosi per quest'ultimo istituto al passaggio in tale sede.

Si capisce che così perdura per il « Lorgna » un certo disagio (non per niente si è addivenuti alla costruzione di un nuovo fabbricato), ma tale disagio verrebbe sopportato da popolazione scolastica più adulta rispetto a quella delle elementari e questa soluzione (provvisoria) comporterebbe la sistemazione definitiva degli alunni delle due scuole elementari.

Con la prima soluzione si disturba la popolazione scolastica di tre scuole, con la seconda quella di una sola.

Gli interroganti ritengono che non tanto valutazioni di parte (che possono essere fondate e legittime) devono animare i responsa-

bili cui compete il compito di risolvere la questione, quanto buona volontà e spirito solidaristico a favore della popolazione scolastica più giovane e quindi più bisognosa di tranquillità e comprensione.

Certo il fatto sollevato denuncia ancora una volta la carenza dei fabbricati scolastici per cui si auspica un rapido acceleramento dei piani di costruzione (1684).

DI PRISCO, ZANONI

Al Presidente del Consiglio dei ministri, premesso che la Cassa pensioni dei dipendenti degli Enti locali ha già ultimato, da tempo, le operazioni di riliquidazione di circa quarantamila pensioni in base alla legge 5 dicembre 1959, n. 1077, ed ha inviato i decreti all'Ufficio riscontro della Corte dei conti; che detto Ufficio, per l'assoluta insufficienza di personale, ha registrato sinora solamente poche migliaia dei decreti ricevuti; considerando infine che si tratta di vecchi pensionati, di cui molte migliaia ultraottantenni e che — seguendo l'attuale ritmo di registrazione — molti dovrebbero attendere, per riscuotere quanto di loro spettanza, alcuni anni ancora, si chiede di conoscere se non si creda di disporre per un più sollecito ritmo nel lavoro di registrazione aumentando, come il caso richiede, le unità lavorative addette alla registrazione dei decreti inviati dalla Cassa pensioni dei dipendenti degli Enti locali e nelle more della definizione delle pratiche corrispondere un congruo acconto sulla base dell'ammontare minimo degli arretrati già maturati (1685).

FIORE

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere le provvidenze adottate e in via di adozione a favore dei coltivatori diretti della provincia di Torino le cui coltivazioni sono state recentemente distrutte dalle avversità atmosferiche (1686).

DESANA

Ai Ministri delle finanze e del turismo e dello spettacolo, per conoscere se non si intenda, in vista del maggior afflusso di turisti

nei prossimi mesi soprattutto per le Olimpiadi e della situazione precaria delle vie di comunicazione che si dipartono dai valichi di maggior traffico (Ventimiglia-Brennero), rivedere la procedura relativa alla temporanea importazione di autoveicoli privati, che provoca oggi soste prolungate alla frontiera.

Mentre infatti le autorità francesi non richiedono nessun documento particolare per l'uscita dalla Francia alle autovetture appartenenti a cittadini francesi o a stranieri residenti o in transito, e per l'ingresso in Francia hanno posto come formalità obbligatoria per tutti l'esibizione dell'attestazione sulla assicurazione contratta per la responsabilità verso terzi, le autorità italiane esigono dagli automobilisti provenienti dall'estero il possesso della tessera turistica che viene rilasciata per la durata di mesi sei ma con la validità per un solo viaggio o dei *cartes de passage en douane* o dei tritici, e conseguentemente impongono agli automobilisti stranieri in uscita dall'Italia la sosta per ritiro della tessera ed eventualmente della carta carburante.

Per quanto rapido possa essere il rilascio della tessera turistica, è necessario il tempo per l'esibizione del documento attestante la proprietà dell'autovettura e per la compilazione della tessera.

Ora se si pensa che solo nell'aprile 1960 sono entrati in Italia dal valico di Ponte San Luigi oltre 50.000 autoveicoli, ci si renderà conto della necessità di sopprimere al massimo le formalità dell'attuale procedura, almeno rendendo la tessera turistica valida per più viaggi.

L'interrogante giudica indispensabile un intervento concreto dei Ministeri delle finanze e del turismo per rendere più facile, più agevole, l'ingresso in Italia dei turisti stranieri (1687).

ZACCARI

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere l'esito delle indagini sulle cause che hanno determinato il 1° maggio 1960 il crollo del viadotto sulla Cassia collegante i comuni di Sutri e Capranica, in cui quattro gio-

vani hanno perduto la vita e tre sono rimasti feriti; e per conoscere altresì se non ravvisi opportuno provvedere sollecitamente alla sua ricostruzione onde garantire l'interrotto collegamento, e particolarmente quello tra Sutri e la stazione di Capranica, ed evitare ulteriore intasamento nel traffico già intenso della Cassia (1688).

ANGELILLI

Al Ministro dei trasporti, per conoscere se rispondano a verità le notizie di stampa secondo cui sarebbe prossima l'istituzione di autolinee viaggiatori rapide, limitate ai percorsi delle autostrade in concessione e, in particolare, dell'Autostrada del Sole.

Nel caso affermativo l'interrogante desidera conoscere se le autolinee anzidette saranno assunte in gestione dalle Ferrovie dello Stato o saranno invece affidate alla Società concessionaria dell'Autostrada del Sole, ovvero a privati, come farebbero ritenere le citate notizie di stampa che parlano di accordi che all'uopo interverrebbero tra la citata Società, il cui pacchetto è di proprietà dello Stato, e la F.I.A.T.

Ove le autolinee debbano essere affidate a enti diversi dalle Ferrovie dello Stato, lo interrogante chiede di conoscere se tale eventualità non contrasti con la necessità di tutelare il patrimonio investito nell'Azienda di Stato per i trasporti su rotaia o, quanto meno, di assicurare un organico coordinamento, che è sinonimo dell'opportunità di evitare sovrapposizione e duplicazione di servizi tra i diversi modi di trasporto (1689).

SOLARI

Per lo svolgimento di un'interpellanza

TERRACINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* TERRACINI. Onorevole Presidente, ho presentato, insieme ad altri colleghi, una

interpellanza al Ministro dell'interno relativa agli avvenimenti veramente deplorabili e gravissimi che si sono verificati l'altro giorno nella città di Bologna e nel corso dei quali un membro della Camera dei deputati ha riportato una ferita che, secondo le notizie giunte in queste ultime ore, è di una notevole gravità.

Basta questo particolare per convincere della necessità che l'interpellanza venga sollecitamente discussa. Ella stessa, signor Presidente, impersonando il Parlamento nel suo complesso, si rende certamente conto della offesa arrecata all'Istituto oltre che alle libertà elementari di tutti i cittadini, espresse nella persona fisica di un loro rappresentante. Sull'accaduto non può stendersi il velo del silenzio, ma su di esso, espresso e chiaro, deve formularsi il giudizio del Parlamento.

Chiedo pertanto che l'interpellanza sia messa all'ordine del giorno di domani stesso e mi auguro che l'onorevole Ministro per i rapporti con il Parlamento non obietti il solito pretesto che il Ministero dell'interno non dispone, fino ad oggi, di esaurienti informazioni da parte delle Autorità locali. Sono trascorsi ormai tre giorni dai fatti ed un filo diretto collega il Viminale con tutte le Questure e Prefetture della Repubblica, e quindi anche con la Prefettura e la Questura di Bologna. Ove davvero le informazioni necessarie non fossero ancora di là giunte, è possibile al Ministero sollecitarle nel corso di questa notte.

La prego, pertanto, signor Presidente, di muovere presso il Governo i passi affinché la mia espressa richiesta venga accolta, ponendosi l'interpellanza all'ordine del giorno di domani.

PRESIDENTE. Mi rendo conto della necessità che la sua interpellanza sia tempestivamente svolta e pertanto prego il rappresentante del Governo di volersi rendere interprete presso il Ministero dell'interno della richiesta del senatore Terracini.

ANGELINI, Ministro senza portafoglio. Ho preso nota in questo momento della

interpellanza, ne comprendo l'importanza e la delicatezza; questa sera stessa prenderò contatti con il collega dell'Interno perchè veda se sia possibile svolgerla domani o stabilire la data della discussione prima che il Senato aggiorni i propri lavori. Comprendo perfettamente la necessità che si discuta al più presto dell'argomento e che il Governo dica il suo pensiero sui fatti avvenuti a Bologna.

PRESIDENTE. Senatore Terracini, la Presidenza si farà carico di sollecitare lo svolgimento dell'interpellanza. La pregherei però di rimandare a domani la richiesta di fissazione della data di svolgimento.

Per quanto riguarda la Presidenza, posso darle assicurazione che essa aggiungerà il suo all'invito che il ministro Angelini farà al Ministro dell'interno.

TERRACINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* **TERRACINI.** Vorremmo che l'interpellanza fosse svolta possibilmente domani, poichè mercoledì il Senato chiuderà nuovamente le sue sedute e non le riprenderà che dopo parecchi giorni. È questa una questione il cui interesse non deve essere smorzato, nè intenzionalmente nè involontariamente.

Faccio inoltre presente all'onorevole Ministro per i rapporti con il Parlamento che è nostro vivo desiderio, direi anzi un'esigenza elementare, che alla discussione dell'interpellanza sia presente lo stesso Ministro dell'interno perchè, con tutto il rispetto per i Sottosegretari, non potremmo accontentarci, in questa occasione, della loro presenza.

PRESIDENTE. Anche di questo il ministro Angelini è pregato di rendersi interprete presso il Ministro dell'interno.

Ordine del giorno**per le sedute di martedì 24 maggio 1960**

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi domani, martedì 24 maggio, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10 e la seconda alle ore 17, con il seguente ordine del giorno :

Seguito della discussione del disegno di legge :

Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1960 al 30 giugno 1961 (934).

La seduta è tolta (ore 20,15).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore dell'Ufficio dei resoconti parlamentari